San Vittore: una cella va in fiamme e finisce carbonizzato un detenuto egiziano di 18 anni, che in passato aveva subìto torture. Poi è arrivato in Italia ed è morto

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Sabato 7 settembre 2024 – Anno 16 – n° 247
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

FESTA DELL'UNITÀ Base Pd contro Renzi

Iv, Gentiloni fischiato e ovazioni per Conte

■ A Reggio Emilia l'esponente dem apre all'ingresso in coalizione dell'ex segretario e viene contestato. Il leader M5S chiede invece alla platea se si fidi del politico di Rignano sull'Arno, e quelli rispondono con un coro di no

DE CAROLIS E MARRA A PAG. 7

MI SCUSO CON I LETTORI...

...MA LE PALLE CHE MI HA FATTO L'AFFAIRE SANGIULIANO SONO TALMENTE GROSSE CHE NON ENTRANO NELLA VIGNETTA.

VAURO

IL VERBALE A PERUGIA

Crosetto: "007 dietro dossier e accessi illegali"

PACELLI A PAG. 6

ALLA FESTA DEL "FATTO"

Costa rivendica i bavagli. Davigo: "Li bocceranno"

PROIETTI A PAG. 11

LA STORIA SEGRETA SANGIULIANO LASCIA E ARRIVA IL MELONIANO GIULI

Gole profonde e ricatti dietro la resa di Genny

QUELLE FOTO "RITIRATE"

DALL'8.8 UN ANONIMO INVIA NOTIZIE A UN CRONISTA DI GOSSIP. CHI LE FA SPARIRE?

MASSARI E SALVINI DA PAG. 2 A 5

IL DRAMMATICO VERTICE DI GIOVEDÌ SERA

Meloni raduna gli alleati, il ministro tiene duro. Poi si temono audio e altre "vittime"

A PAG. 2 - 3

BOCCIA A LA7: "SONO COINVOLTE ALTRE DONNE"

"Mi chiamò per farmi sentire il colloquio con la moglie. Io via per il suo capriccio"

GIARELLI E MACKINSON A PAG. 4 - 5

Ufficio di abuso

Marco Travaglio

Tutti concentrati sulle lacrime di Genny e sui post ricattatori della Boccia. Nessuno che noti l'aspetto che distingue lo scandalo da un filmetto scollacciato con Banfi e Montagnani: la faccenda della nomina dell'allora amante del ministro a consigliera a titolo gratuito per i Grandi Eventi. Nomina prima promessa, poi avviata, infine stracciata perché – dice Sangiuliano – la Boccia non era più soltanto un'amica e sarebbe scattato il conflitto d'interessi. Come gli fecero notare anche consiglieri giuridici del ministero. Ma il conflitto d'interessi, grazie alla legge Frattini voluta da B. per fingere di risolvere il suo (e mai modificata dal centrosinistra per tenersi stretti i suoi), in Italia non è reato. Salvo che comporti una violazione di legge per procurare vantaggi patrimoniali a qualcuno e/o danni patrimoniali ad altri: allora è abuso d'ufficio (in tutti i Paesi aderenti alla Convenzione di Merida). O meglio lo era, perché il 10 luglio la Camera ha approvato la legge Nordio che lo aboliva e il 10 agosto Mattarella l'ha incredibilmente firmata. Fino ad allora un pubblico ufficiale che conferisse un incarico pubblico alla sua amante, finiva *ipso facto* indagato, imputato e condannato.

Quando a giugno pensò alla consulenza per la Boccia, Sangiuliano stava per infilarsi con tutte le scarpe in una condanna sicura. Poi il 26 agosto cestinò la pratica, proprio quando non gli avrebbe più comportato alcuna noia penale, perché nel frattempo il suo governo e la sua maggioranza (con Azione&Iv) avevano abolito il reato. Cancellando le 3.623 condanne definitive (solo fra il 1997 e il 2022), sbiancando la fedina penale di altrettanti pregiudicati, cancellando migliaia di processi in corso e lanciando ad amministratori e dirigenti pubblici un messaggio micidiale: ora potete nominare chi vi pare dove vi pare, anche amanti, parenti, amici, finanziatori, usando il vostro ufficio e il denaro pubblico per farvi gli affari vostri a scapito di chi non ha santi in paradiso. Basta leggere le storie di quei 3.623 condannati ora riabilitati. Tipo il sindaco, gli assessori e i dirigenti comunali che due giorni prima delle elezioni annullano gli avvisi di pagamento dell'Ici; il medico del Servizio sanitario nazionale che convince i pazienti a rivolgersi al suo studio privato; il primo cittadino che caccia un dirigente "reo" di essersi candidato contro di lui alle elezioni; il carabiniere che fa identificare due ragazze perché respingono le sue *avance*; il pm chiede il rinvio a giudizio della sua ex per vendetta. E via abusando. Genny s'è fermato in tempo, ma da adesso tutti quelli che non lo faranno saranno al sicuro. E i casi Boccia pulluleranno in tutta Italia. Grazie, Nordio. Grazie Mattarella. Grazie FdI, FI e Lega. Grazie Renzi e Calenda.

» DAL MATCH DEL PARMA

Cari russi, ora vi racconto perché vi amo

Paolo Nori

Buongiorno, grazie dell'invito, sono molto contento di essere qua a Mosca.
Siamo qua a parlare di traduzione, e io ho tradotto diversi autori russi.

A PAG. 17

LE NOSTRE FIRME

PARLA IL NUNZIO APOSTOLICO

Fra Kiev e Mosca Qatar mediatore

GROSSI A PAG. 8 - 9

La cattiveria

Giorgia Meloni: "Stiamo facendo la storia". Pensa quando cominceranno a far cagare

LA PALESTRA/LUCA MIGLIORI

SCONTRI IN CISGIORDANIA

L'Idf spara in testa a un'attivista Usa che lanciava pietre

A PAG. 14

L'INTERCETTAZIONE

Il figlio di un boss su Graziano (Pd): "Mi vuole in lista"

IURILLO A PAG. 14

SESSO E POTERE • VINCE MARIA ROSARIA

GENNY "BOCCIATO"

La retromarcia di Giorgia: fa dimettere Sangiuliano

Governo Il ministro resiste: "Quindi Daniela e Delmastro?". Ma poi cede e se ne va: al suo posto Giuli. La premier così evita il rimpasto

GLI ALTRI SCANDALI DENTRO FDI

PER GIORNI, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha ricordato alla premier Giorgia Meloni i casi giudiziari che riguardano i ministri Daniela Santanchè e Andrea Delmastro, entrambi imputati in processi diversi, che non sono stati "dimissionati" dalla presidente del Consiglio. "Perché me ne devo andare io?", ha detto il titolare della Cultura rispondendo a Meloni. Diverso il discorso di Vittorio Sgarbi che si è dovuto dimettere da sottosegretario per alcune consulenze pagate

» Giacomo Salvini

Ha provato a resistere fino alla fine. Ha fatto scrivere comunicati, si è fatto foto durante sopralluoghi, ha incontrato sottosegretari per la manovra. Alle telefonate e ai messaggi, anche dei collaboratori della premier, diceva "no, non intendo lasciare: perché dovrei, visti i casi Delmastro e Santanchè?". Ma alla fine il ministro che da giorni è sotto ricatto della sua ex amante, Gennaro Sangiuliano ha dovuto capitolare. Poco dopo le 17 il titolare della Cultura rende nota una lettera in cui rassegna le dimissioni irrevocabili alla premier Giorgia Meloni. Lei, pochi minuti dopo, sale al Colle per riferire al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e annunciargli il successore: il direttore del Maxxi Alessandro Giuli che giura al Quirinale alle 19. Un cambio repentino di strategia dopo la difesa dei giorni scorsi. Tutto era iniziato giovedì sera. All'ora di cena, mentre sui siti spopolano le anticipazioni delle nuove rivelazioni dell'influencere Maria Rosaria Boccia a *La Stampa*, Meloni convoca a sorpresa i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini. Riunione d'urgenza. La premier spiega ai due leader di maggioranza che la sorte di Sangiuliano è segnata. I due sono freddi. Il colloquio di Meloni coi vicepremier però ha un altro obiettivo: spiegare loro che le dimissioni del ministro non porteranno a quel rimpasto che la leader di FdI vede come fumo negli occhi. No, dice Meloni, il ministero della Cultura è in quota Fratelli d'Italia e resterà tale. E il blitz della nomina di Giuli viene spiegato anche così: non dare ai partiti alleati la possibilità di aprire il vaso di pandora del rimpasto.

Tanto più che tra due settimane – dal 19 al 21 – ci sarà il G7 della Cultura a Napoli e serve un ministro da nominare subito. Perché non allontanare Sangiuliano il giorno prima? Qualcuno nel governo vede il ritardo nell'assenza del capo dello Stato Mattarella, tornato solo giovedì sera da Verona.

IL SEGNALE inequivocabile che la situazione stia precipitando arriva di buon mattino, alle 8.01, quando la presidenza del Consiglio fa sapere che Meloni non partirà per Verona per partecipare al G7 dei Parlamenti. Nelle stesse ore parte l'affondo finale nei confronti di Sangiuliano. Lui mostra di essere "pienamente operativo" come ministro della Cultura. Il giorno prima aveva firmato un decreto di riorganizzazione del ministero, ieri mattina un sopralluogo all'Arco di Costantino danneggiato dalle piogge. Negli stessi minuti la Corte dei Conti fa sapere di valutare un fascicolo su di lui, ma l'avvocato risponde che il ministro "denuncerà Boccia".

PER MELONI però lo stillicidio quotidiano ormai è diventato insostenibile. Glielo fa sapere, ma lui non vuole andarsene. "E Delmastro e Santanchè?", continua a ripetere. Parole che fanno infuriare la premier che lo ritiene ormai incontrollabile e non vuole sentirsi sotto ricatto. La telefonata finale arriva all'ora di pranzo: "Dimettiti". È Meloni a cacciare Sangiuliano. La scelta viene apprezzata anche al Colle. Alle 17 Sangiuliano pubblica la lettera di dimissioni rivolte a "Giorgia". La ringrazia per averla "difesa con decisione" e per aver "respinto una prima richiesta di dimissioni e per l'affetto che mi hai testimoniato". Poi Sangiuliano elenca i risultati del suo ministero spiegando di essersi "attirato molte inimicizie e toccando un nervo sensibile". Poi conclude: "Questo lavoro non può essere macchiato e fermato da gossip. Le istituzioni hanno un valore troppo alto e non devono sottostare alle ragioni dei singoli. Ho bisogno di tranquillità personale, stare accanto a mia moglie che amo e avere le mani li-

AL MIC

La destra romana, i flop in tv e l'amicizia con Meloni: adesso tocca a "Mr. Maxxi"

» Marco Franchi

Un altro giornalista in Via del Collegio Romano. Alessandro Giuli, fino a ieri presidente del Maxxi nominato proprio da Gennaro Sangiuliano, con quest'ultimo ha in comune il mestiere, quello di giornalista appunto. Altro tratto simile è una giovanile militanza a destra, ma poi per il resto i due non potrebbero essere più diversi, anche fisicamente: l'uno, Giuli, alto, (ex) biondo e dinoccolato; l'altro basso, calvo e un po' tracagnotto, anche se ultimamente assai dimagrito, quasi ringiovanito (le pene d'amore?).

Romano, classe 1975, sposato con la collega di Sky-Tg24 Valeria Falcioni (due figli), Giuli muove i primi passi nei giornali locali per poi approdare al *Foglio*, dove diventa uno dei fedelissimi di Giuliano Ferrara, che nel 2008 lo nomina vicedirettore e poi condirettore. Tutto, da quelle parti, doveva passare dalla sua scrivania. Se ne va nel 2017 per andare a dirigere il settimanale *Tempi* e passare poi come editorialista politico a *Libero*. Ma in quegli anni il suo vero trampolino di

> **“Mi dimetto perché ho bisogno di stare con mia moglie che amo e per dimostrare la mia correttezza”**
> Gennaro Sangiuliano • *6 settembre 2024*

LA GIORNATA

1 IL VERTICE CON I VICE Giovedì sera Meloni riunisce a Palazzo Chigi i suoi vicepremier Salvini e Tajani: non ci sarà rimpasto

2 BRACCIO DI FERRO Sangiuliano non vuole lasciare e si mostra “pienamente operativo”, ma la premier chiede il suo passo indietro

3 LE DIMISSIONI I due si sentono a pranzo, è il momento decisivo: Meloni chiede a Sangiuliano di dimettersi. Lui alle 17 pubblica la lettera in cui annuncia il passo indietro. Alle 19 il suo successore Alessandro Giuli sale al Quirinale per giurare

bere per agire in tutte le sedi legali” per “dimostrare la mia assoluta trasparenza e correttezza”. Lui si congeda nella chat dei ministri: “In lacrime, vi abbraccio tutti”.

Ora arriva Giuli, molto vicino a Meloni, che ha vinto la concorrenza del sottosegretario Gianmarco Mazzi su cui però c’erano dubbi di conflitto d’interessi per i suoi rapporti con l’Arena di Verona. Una scelta per rinchiudersi nella sua tribù.

L’alert I timori “Il caso non è chiuso”

Lollo&C., la paura di nuove rivelazioni tra famiglia e FdI

Non avrebbe voluto cedere al “ricatto”, Giorgia Meloni. Perché lei così lo chiama, con i fedelissimi. E vede anche dei nemici ben definiti: “Dietro ci sono Matteo Renzi, Salvo Nastasi e Dario Franceschini”, sostiene la premier a chi le parla in mattinata. Sono tutti i nemici di Gennaro Sangiuliano, un sistema di potere che voleva far saltare il ministro della Cultura, sostengono i vertici di Fratelli d’Italia. Nelle ore più difficili del suo governo, a Palazzo Chigi ritorna, come al solito, l’ombra del complotto. L’accerchiamento, la manovra per colpire il ministro per far “cadere” la premier.

Perché il caso Sangiuliano ormai non è più solo tale. Ma rischia a breve di allargarsi. Maria Rosaria Boccia ormai è incontrollabile e non solo ha a sua disposizione chat e registrazioni con il ministro della Cultura e probabilmente con altri ministri del governo Meloni ma, come ha rivelato ieri *Domani*, avrebbe anche scaricato la cronologia delle conversazioni Whatsapp di Sangiuliano.

Insomma, cos’altro può uscire? Non è chiaro. Ma a Palazzo Chigi nelle ultime ore è scesa l’ombra di nuovo materiale che farebbe allargare il caso anche ad altri esponenti di governo o dei vertici di Fratelli d’Italia che avevano avuto rapporti professionali con la donna, per non parlare delle conversazioni tra il ministro e i suoi colleghi.

NEI PRIMI MESI dell’anno lei aveva cercato di agganciare il ministro dell’Agricoltura Francesco Lollobrigida, cognato della premier e tra i più rappresentativi nell’esecutivo. Il ministro dell’Agricoltura a fine maggio ha ufficializzato la sua separazione con la sorella della premier Arianna. Con lui Boccia voleva accreditarsi come rappresentante del Salone della Bellezza. Secondo quanto rivelano fonti di primo piano di governo, Boccia avrebbe iniziato a entrare nell’*entourage* del ministro Lollobrigida da febbraio invitandolo a eventi al Made in Italy.

Dopo alcune segnalazioni di Noi Moderati, con cui Boccia aveva collaborato in passato, alla fine la donna viene respinta dallo staff del ministro. Maurizio Lupi arriva ad avvertire direttamente Lollobrigida della “pericolosità” della stilista influencer. Si attiva così un cordone di protezione intorno al titolare dell’Agricoltura che evita l’ingresso di Boccia nello staff del ministro. Tra le prove anche una foto, pubblicata dalla donna, in cui a febbraio 2024 Lollobrigida risponde con carta intestata del ministero ringraziando Boccia per “il gradito pensiero” riguardo all’invito a un evento: un modo freddo e automatico per scaricarla.

A giugno quindi, come ha raccontato ieri *il Fatto*, ai vertici di Fratelli d’Italia e del governo arrivano le segnalazioni sul fatto che la donna si accompagnasse con il ministro della Cultura e da quel momento inizia una *moral suasion* con Sangiuliano per non nominarla come sua consigliera ottenendo solo le sue risposte negative.

LA DECISIONE di accelerare le dimissioni del ministro quindi si spiega anche con questo motivo: togliere un’arma di ricatto alla donna sacrificando Sangiuliano sull’altare del governo. Questo però, ed è il principale timore dell’entourage della premier, non chiude per niente il caso: il rischio che nuove rivelazioni portino anche a nuove “vittime” non viene escluso del tutto a Palazzo Chigi. Ed è per questo che nel giro di 48 ore la strategia cambia del tutto: dalla difesa di Sangiuliano in televisione alla scelta di mollarlo e chiedergli un passo indietro. Meglio evitare nuove sorprese.

GIA. SAL.

lancio è la tv. Inizia a essere invitato parecchio come ospite, prima da Annalisa Bruchi e poi da Lilli Gruber, Bruno Vespa, Giovanni Floris. In televisione Giuli funziona: buca lo schermo e sa argomentare, a differenza di altri destrorsi miracolati dall’inarrestabile avanzata di Giorgia Meloni.

VANNO meno bene le sue performance come autore e conduttore, visto che i programmi che gli affidano in Rai non sfondano. Uno, *Seconda Linea*, insieme a Francesca Fagnani, viene chiuso dopo appena due puntate. Ma tutto questo non lo scoraggia: ormai Giuli è un punto di riferimento del giornalismo e della cultura di destra in tv (poco importa che non sia laureato: ha dato tutti gli esami a Filosofia senza discutere la tesi). Di Giorgia è amico personale: si sentono spesso e lui le dispensa qualche consiglio.

Ma per capire la complessità del personaggio occorre guardare un suo altro programma Rai: *Vitalia, alle origini della festa*, dove conduce lo spettatore sulle tracce di popoli antichi che hanno creato l’Italia. E così lo si vede camminare tra i boschi dell’Etruria e della Tuscia con uno strano piffero a invocare miti e leggende. Sceneggiatura che forse prende spunto da un suo libro del 2012, *Venne la magna madre. I riti, il culto e l’azione della Cibele romana*. Un interesse verso il neo paganesimo che si può ritrovare anche nel suo stare a destra.

Ex militante del Fronte della Gioventù e fondatore del movimento Meridiano Zero, il suo primo libro è *Il passo delle oche. L’identità irrisolta dei postfascisti*, un viaggio nell’universo politico, culturale, antropologico ed estetico del postfascismo italiano. Testo utile per capire quel mondo, al pari di *Fascisti immaginari* di Luciano Lanna. L’ultima sua opera, nel 2024, è però su Gramsci, una guida-pamphlet su come la destra, prendendone esempio, possa farsi sistema, anche culturale (*Gramsci è vivo*).

A differenza di altri intellettuali d’area, però, Giuli conserva un’aria da eterno ragazzo, quello che nella Roma degli anni Ottanta abbraccia il movimento Mod, che ha nel film *Quadrophenia* il suo manifesto generazionale. Un vezzo conservato ancora oggi, indossando cravatte sottili e scarponcini Dr. Martens.

Di lui come ministro si vociferava anche alla nascita del governo Meloni, che però gli preferì Sangiuliano, il quale, però, nel novembre 2022, lo manda a dirigere il Maxxi, con grande “scuorno” di Giovanna Melandri. In via Guido Reni, però, nel luglio 2023, incappa in uno scivolone che poteva costargli caro: una serata con Vittorio Sgarbi e Morgan che, tra turpiloqui, volgarità e battute sessiste, ne dicono di ogni, tanto che Giuli è costretto a scusarsi. E ora, da neo ministro, sarà sempre lui a decidere il suo successore al museo.

IL CORSIVO

Come Zmyrina e Iulius Polybius nell’antica Pompei, prima dell’eruzione

Caio Giulio Polibio, Caius Iulius Polybius, era un ricco possidente di Pompei. La sua magnificente domus *si può ammirare oggi negli Scavi, su un lato di via dell’Abbondanza. Nel 73 dopo Cristo, sei anni prima della terrificante eruzione del Vesuvio, il notabile pompeiano si candidò alla carica di edile. All’epoca le elezioni amministrative si tenevano annualmente. C’erano i duoviri giusdicenti (due sindaci) e due edili (assessori). Il voto di scambio era la prassi e nella campagna elettorale c’erano i rogatores (sostenitori) che si avvalevano di* scriptores *per fare propaganda a favore di uno dell’altro candidato. Oggi sono più di 2.500 le iscrizioni conservate. Giulio Polibio era ritenuto un politico conservatore, con la maschera del moralista. Accadde però che le ragazze del termopolio di Asellina si schierarono pubblicamente per lui (le donne comunque non avevano diritto di voto). Erano quattro: Aegle, Maria, Cuculla soprannominata “Cappuccio” per una specialità erotica, infine Zmyrina, la ragazza di Smirne. Al primo piano del termopolio di Asellina, sempre in via dell’Abbondanza, si beveva e si mangiava. Poi, per chi voleva altri piaceri, c’erano le stanze al secondo piano.*

Finì così che il finto bacchettone candidato diede ordine di far cancellare con uno strato di intonaco il nome della povera Zmyrina, schiava e meretrice. La ragazza di Smirne, come ha scritto l’archeologo Antonio Varone, grande esperto dell’antica Pompei, “fu costretta a subire l’ignominia formale della cancellazione del nome, vera morte in effigie”. Ma la vendetta venne di lì a poco, quando si votò di nuovo. Tra i candidati stavolta c’era Gaio Lollio (senza “brigida”) Fusco, che non ebbe alcun problema ad accettare il sostegno delle ragazze di Aselline, che faceva giustizia della precedente cancellazione di Iulius (Genny) Polybius: “Le ragazze di Asellina vi chiedono di portare all’edilità Gaio Lollio Fusco e tra esse c’è pure Zmyrina”. Maria Rosaria e Zmyrina: pompeiane da cancellare, che però poi vincono.

Tenendo presente che l’eruzione del 79 dopo Cristo è considerata da un filone di studiosi come una punizione divina per Pompei, consacrata a Venere e con la fama di Sodoma romana. Per dire.

ANALOGIE UN POLITICO CONSERVATORE E UNA RAGAZZA DA CANCELLARE

SESSO E POTERE • NUOVA INTERVISTA DI BOCCIA

In tv La "consigliera" Mic: "Lui mi chiamò per farmi ascoltare il colloquio in famiglia. Lui è eterodiretto" E attacca staff e ministero

» Lorenzo Giarelli e Thomas Mackinson

In dieci giorni ha provocato le dimissioni di un ministro, costretto a lasciare per fermare un'agonia di accuse quotidiane. Ma Maria Rosaria Boccia, ospite a *In Onda*, assicura di non godere delle disgrazie del suo ex amante, Gennaro Sangiuliano, eppure infierisce, alludendo ad altre relazioni del ministro: "Io non sono contenta, lui meritava quel posto. È una persona competente e secondo me è anche una brava persona, si è trovato in una situazione che non ha saputo gestire e mi spiace tantissimo perché meritava quella carica e la svolgeva in maniera egregia". Ancora una volta, quindi, il riferimento è a qualcuno che secondo Boccia ha voluto ricattare Sangiuliano: "C'è una talpa al ministero".

"Sono coinvolte pure altre donne Il no a me capriccio della moglie"

Questa talpa è coinvolta dall'inizio: "Il 26 agosto ho pubblicato sui social la notizia della mia nomina, poco dopo Sangiuliano ha mandato la mail per bloccarla. Poi, è uscita *Dagospia*". Altro capitolo del ricatto: "Il ministro ha ricevuto una mail da un settimanale che rivelava l'esistenza di servizi fotografici su di noi, con la promessa che non sarebbero state pubblicate". Boccia è consapevole che lo stillicidio di rivelazioni avrebbe potuto avere conseguenze gravi: "Forse, dopo la tempesta mediatica, era necessario che il ministro si dimettesse, ma avrebbe potuto non farlo dicendo la verità fin dall'inizio. Io voglio le sue scuse". Ma la donna ci tiene a scansare i sospetti di essere stata spinta: "Sono sempre stata sola. Non volevo vendicarmi, ho sempre collaborato col centrodestra e ho votato Meloni, che stimo".

C'È POI UNA PARTE più personale su cui Boccia attacca Sangiuliano e chiama in causa pure sua moglie: "Non lo spiavo e non temo nessuna indagine. Gli occhiali di cui ha parlato una giornalista (Selvaggia Lucarelli, *ndr*) li ho usati solo per gioco. Io avevo un approccio personale con lui, non affettivo". La stessa Boccia però ammette che "spesso il ministro mi accompagnava in miei eventi privati". Nessuna conferma sulla relazione: "Chiedo a lui la verità, perché sono coinvolte tante donne che non stiamo menzionando". Persone con cui Sangiuliano aveva una relazione? "Non andiamo oltre". Boccia giura che il *dietrofront* sulla sua nomina sia da imputare alla moglie di Sangiuliano: "Ho ascoltato una conversazione tra il ministro e sua moglie perché lui mi ha chiamato e ha lasciato la chiamata aperta. La moglie gli chiedeva di strappare la mia nomina. È per il capriccio di una donna che è stata strappata?". Pochi giorni dopo, lei registra la telefonata con un funzionario del Mic che le comunica la retromarcia sulla consulenza: "Chi mi avrebbe creduto? È l'unica volta che ho registrato". Poi: "Parlano dei miei conflitti di interessi, ma al ministero è consigliera retribuita Beatrice Venezi, che dirigerà l'orchestra, pagata, al G7".

PUBBLICO e privato. E qui c'entrano anche elementi inediti. Esiste anche un "signor Boccia". Si chiama Marco Mignogna, è un imprenditore di Torre Annunziata che, a causa di un errore di trascrizione del tribunale che Boccia non ha inteso correggere, resta il marito della 41enne di Pompei, benché separato dal 2010 dopo neanche un anno di matrimonio.

L'uomo non rivela i motivi della separazione, limitandosi a dire "mi dispiace per Sangiu-

A La7 Cita il "conflitto di interessi" di Venezi E il "Fatto" rintraccia il marito: "Aspetto il divorzio da 14 anni"

GLI ESPOSTI, COMPETENZA IN BILICO

MARIA ROSARIA Boccia vive tra Pompei e Scafati. Dov'era mentre apriva la mail del direttore degli Scavi di Pompei sui preparativi del G7? Se l'ha fatto a Pompei, l'indagine per violazione di segreto si radicherebbe alla Procura di Torre Annunziata (e per i reati ministeriali a Napoli). Se l'ha fatto a Scafati, alla Procura di Nocera (reati ministeriali a Salerno). Ma chissà dove l'ha aperta, lei che viaggiava ovunque. È un risvolto tecnico dell'esposto del deputato Verde Bonelli. Un altro lo sta scrivendo Sangiuliano con l'avvocato Silverio Sica: "Ipotizziamo una tentata estorsione, poi i pm valuteranno", dice Sica al "Fatto". (Vin. Ior.)

"GRANDI EVENTI"

Il ministro allude al golpe del giro "franceschiniano"

» Leonardo Bison

C'è un solo passaggio, nella lettera di dimissioni di Sangiuliano, in cui l'ex ministro punta il dito verso qualcuno. Ed è piuttosto esplicito: "Sono consapevole – scrive – di aver toccato un nervo sensibile ed essermi attirato molte inimicizie avendo scelto di rivedere il sistema dei contributi al cinema, ricercando più efficienza e meno sprechi".

L'allusione pare essere al macromondo che va da Forza Italia, parte del Pd e Italia Viva (che da subito ha chiesto le dimissioni e tramite Matteo Renzi ha attaccato su Rete 4 l'attuale dirigenza di Pompei, esaltando quella pregressa di Massimo Osanna) che negli otto anni di Dario Franceschini e Salvo Nastasi al ministero, ha guidato il settore culturale italiano.

Maria Rosaria Boccia, d'altronde, nella sua intervista a *La Stampa* esclude di aver fatto circolare la mail del direttore di Pompei Gabriel Zuchtriegel, chiarendo che il suo obiettivo era Sangiuliano: quella mail pare essere uscita dai corridoi ministeriali. Anche per questo, probabilmente, Giorgia Meloni ha scelto un avvicendamento rapidissimo, concordato mercoledì, con il fedelissimo Alessandro Giuli, in carica immediatamente, preferito ad altri meno amici come Pietrangelo Buttafuoco. Nessun interregno, nessuno spazio per spifferi in un ministero che, dopo la riforma Sangiuliano (il decreto attuativo è stato firmato il 5 settembre) si prepara a un maxi *spoils system* con circa 130 dirigenti che a breve andranno nominati tramite la rapida selezione fiduciaria (ideato da Franceschini), per creare una nuova direzione al centro e in periferia.

Qualche testa salterà, questo è chiaro, d'altronde la dirigenza Sangiuliano ha commesso diversi errori grossolani. Ma appare difficile che si attuino le speranza di tutte quelle forze di restaurazione (ma pure della Lega di Lucia Borgonzoni) che hanno tifato dimissioni: Giuli, amico di Meloni e con profilo di militante storico, appare l'uomo ideale per dare seguito alla maxi tornata di nomine che Sangiuliano aveva in mente. Seppur, giurano fonti del ministero, la paura che il sistema precedente riprenda parte dello spazio perso esiste.

Non è un caso che proprio dai "grandi eventi" sia arrivata al MiC l'organizzatrice Maria Rosaria Boccia. C'è chi giura che la sua scalata al ministero, a marzo, sia iniziata proprio dal servizio del segretariato generale che si occupa di attuazione Pnrr, guidato da Angelantonio Orlando, attraverso un funzionario amico, oggi in FdI, ma nominato nel 2021 (con Franceschini). Una partita, quella dei "grandi eventi" che non è

RESTAURAZIONE
L'ASSE TRA FI, RENZI E NASTASI, EX RAS DEL MIC

Stritolato Sangiuliano e la moglie sul red carpet di Venezia e Boccia intervistata in tv FOTOLAPRESSE

liano, penso gli sia andata anche bene". Lui le ha dovuto fare causa: "Capisco che Rosaria sia impegnata a organizzare Grandi Eventi e il G7 e non trovi il tempo di venire in tribunale a mettere una firma che chiuda l'incubo che si trascina da 14 anni". L'uomo rimanda al suo legale, l'avvocato Rosalba Cirillo: "Ci avremmo messo un secondo a correggere l'errore che era del codice fiscale di Boccia, ma lei non si è mai presentata al Tribunale di Nocera per ritirare le carte e procedere alla correzione, così come è avvenuto per il divorzio". E ripete: "Le ragioni del divorzio sono serie, posso dire che la signora ha fatto un'altra vittima".

L'offensiva di Italia Viva Matteo Renzi e Salvo Nastasi, ex dg del ministero FOTOGRAMMA

chiaro quali confini possa avere. Boccia e il ministro, in quei tre mesi, interpretavano come grande evento un po' tutto, dal G7 cultura, ai concerti, alle biennali. Messa insieme, vale, per un consigliere a titolo gratuito (Sangiuliano ne ha 9 in carica, più 10 a titolo oneroso, un record) l'accesso a trasferte, relazioni, conoscenze, numeri di telefono, in un giro da centinaia di milioni di euro. "Lavoro gratis per passione e perché questi incarichi arricchiscono il curriculum" ha spiegato ieri, intervistata, Maria Rosaria Boccia. Scolastico. Ma essere consigliere in carica dà accesso agli uffici, alla possibilità di partecipare a eventi (rimborsati) con titolo ufficiale, e di poter dare un'occhiata ai dossier della propria area di competenza: non poco, per chi organizza eventi.

LE CHAT • Lei in tv "Quella mail a Genny"

"Ritirarono gli scatti" L'account fantasma che spiffera la storia

» Antonio Massari

"Il ministro Sangiuliano ha ricevuto una mail: si diceva che c'erano delle foto ma non le avrebbero pubblicate dicendo". Le parole di Maria Rosaria Boccia intervistata da *In onda* sono un macigno. Il *Fatto* in esclusiva ha già raccontato la curiosità dei fotoreporter e il dubbio che alcune foto siano rimaste nei cassetti. Ora tocca all'ex ministro smentire Boccia. Ma il *Fatto* può raccontare di più.

"Il primo messaggio lo ricevo l'8 agosto" ha spiegato ieri Gabriele Parpiglia, mentre ieri conduceva *Protagonisti* su Rtl. E l'8 agosto, stando alla ricostruzione fornita dall'ex ministro Gennaro Sangiuliano, è una data cruciale: il giorno in cui tronca con Maria Rosaria Boccia (che però smentisce questa cronologia). Quel giorno Parpiglia viene contattato da un utente il cui nome è tutto un programma: "Politica & Amori". E lo mette sulla pista della coppia Sangiuliano-Boccia. *Il Fatto* ha potuto visionare gli *screenshot* di queste conversazioni. Sono un tassello molto interessante per ricostruire quel che accade tra fine luglio e il 26 agosto, quando lo scoop di *Dagospia* fa esplodere lo scandalo. Un tassello che si aggiunge alle notizie, pubblicate in esclusiva dal *Fatto* in questi giorni, sul movimento di paparazzi e servizi fotografici che s'è interessato alla coppia. Boccia ha dichiarato a *La Stampa*: "Ho ascoltato conversazioni e letto messaggi di persone che a mio avviso hanno ricattato il ministro. Posso dire che ci sono direttori di settimanali". Non abbiamo alcun elemento per sapere se Boccia dice il vero o il falso. Peraltro, considerata la gravità delle sue affermazioni, dovrebbe anche fare nomi e cognomi (che non ha mai fatto). Torniamo quindi a Parpiglia e ai messaggi con "Politica & Amore".

Gli *screenshot* riprendono l'11 agosto quando Parpiglia pubblica, sul suo profilo twitter, il seguente post: "Il ministro Sangiuliano ha tolto la fede al dito, appare visibilmente dimagrito dopo una dieta e sarebbe in crisi con la moglie. Una terza presenza sarebbe la causa...". "Politica & Amore" gli scrive: "Come vedi non smentisce". E ancora: "Dagospia ha le foto". Al *Fatto* non risulta che Dagospia abbia avuto fotografie ma, come abbiamo rivelato nei giorni scorsi, già dal 22 luglio alcune fotografie sono effettivamente approdate ad alcune redazioni di settimanali, tra i quali "Chi" del gruppo Mondadori e Diva & Donna" del gruppo Cairo.

A inviargliele sono i fotoreporter Alex Fiumara e Max Scarfone. Fiumara ci ha spiegato che a metterlo sulla pista della *liaison* tra Sangiuliano e Boccia è una sua fonte interna al mondo degli addetti stampa del Senato: "Era il 6 luglio. Mi ha detto che Boccia stava creando problemi a un sacco di gente". Già dal 6 luglio, quindi, qualcuno mette dei fotografi sulla pista della coppia. I due fotoreporter realizzano il servizio e, nei loro scatti, immortalano un dettaglio che, per quanto li riguarda, rappresenta il punto di forza: Sangiuliano, quando è con Boccia, non indossa la fede. Il loro servizio non viene acquistato da nessuno. Ma il dettaglio della fede è importante. Come abbiamo visto, infatti, anche Parpiglia, l'11 agosto, evidenzia l'assenza dell'anello. E quel giorno la conversazione con "Politica & Amore" è molto interessante. L'utente anonimo gli scrive (riferendosi a Sangiuliano): "Sta già facendo il giro dei palazzi che contano. Sta dicendo che è dimagrito e l'ha tolta (la fede, *ndr*) per farla stringere". E ancora: "C'è tanto materiale in giro sia privato che lavorativo". Il 12 agosto fa riferimento a "un 'segreto' che può essere nascosto solo per poco tempo. Ha fatto il giro dei giornali per fermare tutto". E ancora: "Signorini, Dagospia e company. Tutti contattati e messi a tacere. Foto acquistate. Hanno pagato anche te?".

Il riferimento pare al servizio di Fiumara e Scarfone che però, in realtà, non sono mai state acquistate da nessuno. Ma il 12 agosto è Fiumara a scrivere un post di fuoco: "Un giorno vi racconterò di quella redazione giornalistica blasonata" che "respinge i servizi ma dà le informazioni tratte dagli stessi ad altri, così da seguire la notizia della politica con l'amante". Dal tenore del messaggio pare che Fiumara si riferisca a "Chi".

Fiumara ha saputo da una sua fonte che sono state scattate altre fotografie sulla coppia. E che non sono mai state pubblicate. Il *Fatto* ha contattato la redazione di "Chi" che smentisce di aver mai commissionato o ricevuto altre foto se non quelle di Fiumara e Scarfone. Smentito quindi che Alfonso Signorini e Massimo Borgnis abbiano avuto e visto altri scatti. Fiumara, a sua volta, precisa che nel suo post non si sta riferendo al post di Parpiglia. Ma andiamo avanti con i messaggi di Politica & Amore che, tra il 12 e il 14 agosto, scrive: "Il direttore di un noto settimanale ha foto e video di Napoli, Milano, Sanremo, Roma, Positano. Le foto a pranzo con Feltri e Melania. Le foto sull'Altair di Della Valle. Al Treville a Positano. Pranzi e cene allo yacht club di Marina di Stabia. Secondo me sono facilmente recuperabili". E ancora: "Aggiornami se sei interessato a pubblicare. Si dice che hanno anche il video della cena al circolo dell'Unione a Napoli e l'ingresso all'hotel Santa Lucia. Come 'si dice' che hanno il video del pranzo di sabato scorso a Marina di Stabia, l'ingresso in clinica e il rientro a casa tutto senza scorta. il 'si dice' in queste sedi è d'obbligo". Boccia ieri ha pubblicamente smentito di essere mai stata accompagnata in clinica dall'ex ministro come consigliera non era ancora stata annullata.

Il 26 agosto Dagospia, lancia il suo scoop. E Politica & Amore scrive: "Scoop. Lei lo ha scaricato. Lui ha raccontato tutto alla moglie ed è andato da lei per riconquistarla. Ma lei lo ha rifiutato. Lui è andato in ritiro spirituale a Greccio. E la moglie lo ha raggiunto per recuperare il matrimonio". "Sono convinto che dietro questi messaggi c'era un disegno preciso per danneggiare Sangiuliano" ci dice Parpiglia. Che aggiunge: "Se ci fossero giornalisti silenti e conniventi che hanno comprato foto, come so che è avvenuto in passato per altri casi, sarebbe scandaloso". Ieri, nella trasmissione condotta da Parpiglia è intervenuto l'avvocato di Sangiuliano, Silverio Sica, che ha chiesto poter avere il materiale integrale per depositarlo in Procura. Scoprire chi si celava dietro il nome Politica & Amore potrebbe essere molto importante.

GLI SCREENSHOT DI POLITICA E AMORE

LA NOTIZIA SUI GIORNALI STRANIERI

DAL TELEGRAPH a Politico, fino a El Mundo: la stampa di tutto il mondo ha seguito la vicenda Sangiuliano

Il Daily Mail definisce la vicenda "uno scandalo molto italiano"; The Telegraph racconta del pianto in diretta del ministro: secondo la Reuters "la relazione del ministro della Cultura Sangiuliano mette alla prova la lealtà di Meloni"; El Mundo titola sul fatto che anche la stessa Meloni è stata costretta a spiegare

EL MUNDO

CASO STRIANO • "Sospetti condivisi con Mantovano e Belloni"

Crosetto ai pm: "Io nel mirino degli 007, ho avvisato Meloni"

L'INCHIESTA DI PERUGIA SI ALLARGA

L'ESPOSTO presentato a Roma dal ministro della Difesa Guido Crosetto ha innescato l'inchiesta, spostata a Perugia per competenza, sugli accessi abusivi ai sistemi informatici per trovare notizie che vede indagati l'ex finanziere Striano, l'ex procuratore della Dna Laudati e tre giornalisti. Gli investigatori, però, hanno scoperto nuovi casi: gli accertamenti sono ancora in corso

» Valeria Pacelli

C'è un momento in cui Guido Crosetto sospetta di essere finito nel mirino di qualche 007 e di questo sospetto parla con la premier Giorgia Meloni, con il sottosegretario ai Servizi Segreti Alfredo Mantovano e con Elisabetta Belloni, l'allora direttrice del Dis (il dipartimento che coordina l'*intelligence* per l'interno e l'estero). Di tutto questo Crosetto riferisce anche a verbale quando viene sentito dalla Procura di Perugia, le cui indagini però hanno escluso il coinvolgimento di dipendenti dei servizi di intelligence. Tuttavia questo documento, che è finito in mano alla Commissione antimafia, oggi sta creando parecchia fibrillazione nel governo.

È proprio l'esposto del ministro – presentato dopo la pubblicazione su *Domani* dei compensi della sua precedente attività professionale – che dà il via all'inchiesta che ha portato all'iscrizione del finanziere Pasquale Striano, accusato di accessi abusivi al sistema informatico. L'indagine parte da Roma, ma poi viene spostata per competenza a Perugia e alla fine viene iscritto anche l'ex sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia (Dna) Antonio Laudati.

Crosetto dunque viene sentito, su sua richiesta, dai pm di Perugia il 22 gennaio 2024. Davanti ai pm parla delle proprie preoccupazioni in merito alla pubblicazione di un articolo su *Domani* del 28 novembre 2023 e che riguardava la partecipazione della moglie a

Ministro Guido Crosetto FOTO ANSA

un concorso presso all'Aise, dove la moglie non accederà. Il ministro davanti ai pm dice di aver rappresentato le proprie perplessità sulla provenienza di quell'informazione dall'interno degli stessi apparati di sicurezza al sottosegretario Mantovano e poi di averne parlato direttamente con la premier Meloni. Ai pm Crosetto poi aggiunge di aver espresso le proprie perplessità anche al direttore dell'Aise, Giovanni Caravelli e alla direttrice del Dis Belloni. Quello di Crosetto però resta un sospetto senza riscontri, perché alla fine anche la Procura svolge accertamenti sul punto, inoltrando una richiesta alla Presidente del Consiglio che, tramite il sottosegretario, fa sapere di aver svolto accertamenti che però hanno dato esito negativo: non c'è stato alcun coinvolgimento degli organismi di intelligence. Di certo proprio quanto sostenuto davanti ai magistrati dal ministro – cioè un coinvolgimento di qualcuno dell'intelligence – spiega la presenza nei mesi scorsi di Raffaele Cantone al Copasir, il comitato parlamentare che si occupa di controllare l'operato dei Servizi segreti: era marzo quando il procuratore capo di Perugia fu ascoltato a Palazzo San Macuto durante un'audizione segreta.

Oggi il verbale di Crosetto del 22 gennaio 2024, insieme alle altre carte dell'inchiesta, è stato spedito in Antimafia, creando qualche imbarazzo: il tema è soprattutto quella che dovrà essere la gestione delle carte dell'inchiesta, che si preannunciano parecchio delicate, quando queste diventeranno pubbliche.

NUOVA COMMISSIONE

NOMINE IL MINISTRO VUOLE PORTARE NEL SUO STAFF I TECNICI CHE HANNO LAVORATO AL REPORT DELL'EX BCE

L'idea di Fitto: farsi scudo con Draghi per avere la vita più facile a Bruxelles

» Gianni Rosini e Giacomo Salvini

La strada di Raffaele Fitto per Bruxelles è stata fino a oggi piena di ostacoli. Ma nel percorrerla il ministro per gli Affari europei e il Pnrr ha ora incrociato quella di un altro italiano: Mario Draghi. A inizio settimana l'esponente di Fratelli d'Italia è volato a Bruxelles per trovare un'intesa con l'Ue sulla questione balneari. Mercoledì era di nuovo in Italia, proprio nel giorno in cui l'ex premier presentava alla conferenza dei presidenti dell'Ue l'atteso rapporto sulla competitività, un piano-guida per il nuovo mandato di Ursula von der Leyen.

CHISSÀ SE I DUE o i loro staff si sono incrociati e se hanno avuto modo di parlarsi: come che sia, da quanto confermano al *Fatto* tre diverse fonti, quando sarà definitivamente nominato commissario il politico di Maglie proverà a usare la figura dell'ex capo della Bce come garanzia di mandato. In che modo? Chiederà a Draghi di poter inserire nella sua nuova squadra alcuni degli uomini che lo hanno aiutato a redigere il rapporto appena presentato.

Dopo il voto contrario di Fratelli d'Italia nell'Europarlamento alla riconferma di Von der Leyen, il ritorno di Fitto a Bruxelles sembrava compromesso. Ad abbassare la tensione hanno contribuito diversi fattori: la mediazione di Antonio Tajani, il fatto che alla leader tedesca i voti di FdI per far approvare tutti i commissari facciano ancora comodo e, appunto, alcune garanzie offerte dalla figura di Fitto. Ma il dossier che la presidente della Commissione gli affiderà, insieme alla vicepresidenza, è di primo livello: la gestione di tutti i fondi del *Next Generation Eu*, un portafoglio da 700 miliardi.

Meglio quindi aggiungere altre garanzie. Sulla delega sembrano non esserci più dubbi: dall'agenda provvisoria sulla conferma dei commissari che *Il Fatto* ha potuto visionare, già il 12 settembre si terrà una consultazione tra i vertici delle tre istituzioni Ue nella quale verranno proposti nomi e deleghe dei candidati alla Commissione, con tanto di curriculum e dichiarazioni di conflitto d'interessi. Questo vuol dire che, a cinque giorni dalla data, tutti hanno già ricevuto comunicazione della poltrona per la quale verranno proposti. Ma dovranno convincere le rispettive commissioni parlamentari. Nasce così l'idea di Fitto di chiedere a Draghi di avere a Bruxelles alcuni specialisti del suo team: l'ombrello dell'ex presidente Bce può sempre far comodo, anche perché l'ultimo report della Corte dei Conti Ue evidenzia ritardi nell'attuazione di alcuni progetti e nella spesa dei fondi Pnrr da parte dell'Italia.

UN AIUTO UTILE PER AVERE I VOTI ALL'EURO-PARLAMENTO

Conferme ufficiali al momento non ce ne sono, ai piani alti del governo la cautela è d'obbligo: a Palazzo Chigi considerano una vittoria la vicepresidenza e le deleghe che sono state indicate per il ministro, ma non sarebbe la prima volta di un commissario bocciato, tanto più che Francia e Germania non sono in vena di fare concessioni. E quindi del team di Fitto se ne riparlerà dopo il passaggio nelle commissioni parlamentari: questo ufficialmente, perché in realtà – secondo altre due fonti qualificate – il ministro si sta già muovendo. Lunedì e martedì è stato a Bruxelles e coi suoi principali collaboratori ha già iniziato a occuparsi della squadra che lo supporterà come commissario.

Non è un caso che i suoi uomini siano già riapparsi in città, avvistati tra Parlamento e Commissione di giorno, ma anche nei ristoranti della capitale belga in queste sere.

E QUI SI INSERISCE il rapporto tra la destra di governo e Mario Draghi: la possibilità di portare con sé alcune figure dello staff dell'ex banchiere non viene esclusa in Fratelli d'Italia. I rapporti tra Meloni e il suo predecessore sono stati sempre buoni e improntati al rispetto istituzionale: non è un segreto che nei suoi due anni di governo la premier si sia spesso consultata con l'ex governatore della Bce. Negli ultimi due mesi i rapporti si erano però raffreddati e il banchiere se n'è risentito facendolo trapelare, seppur indirettamente, sui giornali. Con la squadra di Fitto potrebbe compensi, quindi, un nuovo riavvicinamento.

Quasi amici Raffaele Fitto, candidato a commissario Ue, e Mario Draghi FOTO ANSA/LAPRESSE

ESECUTIVO UE: LO SLOVENO S'È RITIRATO

TOMAZ VESEL s'è dimesso dalla carica di candidato sloveno a commissario Ue per le opinioni diverse sulla sua composizione voluta da Ursula von der Leyen

A REGGIO EMILIA

FESTA DELL'UNITÀ Applausi per il leader 5Stelle: "Ci fa perdere voti, lo dicono i sondaggi. Per vincere serve un campo credibile, non largo"

Conte chiama la platea dem: "Vi fidate di Renzi?", "Nooo"

"Commissione Covid? È il frutto dell'accordo tra Matteo e la Meloni"

"Kamala Harris ha consentito la copertura di Israele, un governo vergognoso"

» Luca De Carolis

INVIATO A REGGIO EMILIA

Mentre su Reggio Emilia cala la sera, tra striscioni del Movimento e volontari del Pd in maglietta rossa, l'avvocato si rivolge alla platea da consumato professionista: "Voi vi fidate di Renzi?". Sale un "no" collettivo. In una scena, Giuseppe Conte alla festa dell'Unità nazionale, in casa di chi il fu rottamatore vorrebbe riaccoglierlo, ma lui invece no, figurarsi ora che ha anche un'assemblea costituente alle porte, con Beppe Grillo che minaccia cause. Appena sceso dal treno da Roma, nel pomeriggio, l'ex premier aveva giurato al *Fatto* con un sorriso discolo: "Sono qui perché ho risposto a un cortese invito, non caricate questa giornata di troppi significati".

MA ALLA FESTA DEM è andato per mostrare che neanche i militanti disposti a cucinare salsicce per il partito rivogliono l'ex segretario. Il terreno, Conte, se lo prepara in parte da solo, con un sondaggio diffuso dal M5S a ridosso del dibattito, sull'*Adnkronos*: "Secondo la stima di una delle più importanti aziende di ricerca, la presenza di Italia Viva nella coalizione di centrosinistra porterebbe a una perdita del 2-3 per cento dei voti, determinante ai fini dell'esito finale". Ma l'assist perfetto glielo regalano i fischi copiosi all'ex premier Paolo Gentiloni, quando dal palco della festa si permette di citare Azione e Italia Viva come partiti "di un'alleanza larga di centrosinistra". Arrivano *buuu*, un paio di signore fanno no con il dito. Gentiloni si ferma, il moderatore Gianni Riotta deve prendere atto: "Abbiamo capito che non vi è simpatico Renzi". Musica per l'avvocato, visto che il dibattito di Gentiloni precedeva proprio il suo, con il candidato alla Regione del Pd Michele De Pascale. Alla festa è accolto dal responsabile organizzazione dem Igor Taruffi. Si chiudono in un ufficio, dove poi li raggiungerà un Gentiloni un po' stazzonato dopo i fischi. "Le contestazioni? Tutto bene, tutto bene", assicura. Dopo le 19, il leader del M5S sale sul palco. In platea, i referenti locali Marco Croatti e Gabriele Lanzi gli hanno organizzato il consueto – per l'Emilia – gruppone di sostenitori. Talmente rumorosi che ci scherza perfino Conte: "Ho detto ai parenti di restare a casa". Si parte dalle dimissioni di Gennaro Sangiuliano, con l'avvocato che racconta di avergli telefonato come "gesto di solidarietà personale". Ma il punto resta il campo largo. "Io sono stato il premier del governo più progressista del dopoguerra" rivendica. Ma torna sui sondaggi: "Renzi fa perdere voti, non lo dico io ma i cittadini intervistati, i sondaggi. Più che un campo largo serve un campo coeso, credibile".

De Pascale, che vorrebbe costruire un'alleanza assai larga, ascolta con un po' di ansia. "L'accordo per le Regionali non è ancora chiuso, dobbiamo ancora parlare di programmi" raccontano i 5Stelle locali. "E Iv?" Le facce si fanno scure. Per questo, quando la direttrice di *Qn* Agnese Pini gli chiede se vuole Renzi in coalizione, il candidato dem la prende larga, teorizzando che "non si vince con le sommatorie algebriche di partiti, ma con un programma concreto e condiviso", ma chiudendo: "Le critiche al campo largo sono legittime, ma le classi dirigenti dovranno costruire sintesi". Tradotto: a tenere dentro i centristi dovremmo provarci. Conte sul finale gli tende la mano: "Nei prossimi giorni gli consegneremo le nostre proposte per un programma condiviso".

IMBARAZZO DE PASCALE, CANDIDATO PD IN EMILIA: "IV? SERVE LA SINTESI"

PERÒ AL NEMICO deve sbarrare la porta: "La commissione Covid è un plotone di esecuzione contro di me e nasce da un accordo tra Renzi e Giorgia Meloni". Applausi. Ci sarebbe anche Grillo. Però l'ex premier non ha voglia di affondare: "Sono dispiaciuto e sconcertato, perché prova a compromettere un processo costituente". Conta di più una precisazione: "Non leggete i giornali secondo cui vorrei tornare a Palazzo Chigi". O certe differenze col Pd. Per esempio sulle armi all'Ucraina: "Nessuno può pensare che Mosca possa essere sconfitta, vogliono costruire uno scenario con i Paesi della Nato contro la Russia". E Trump, Kamala Harris? Conte urla contro la candidata dem: "Perché ha consentito la copertura politica e militare su quanto successo a Gaza? Se toglierà la copertura al vergognoso governo Netanyahu le batterò le mani". Saluti.

Dem stellati Supporter del partito di Conte ieri alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia FOTO ANSA

BASE IN RIVOLTA

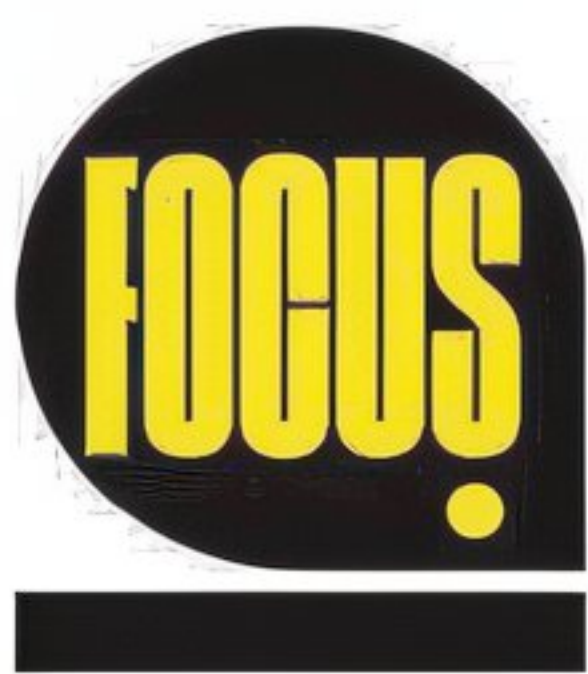
Armi all'Ucraina e sì a Iv: Gentiloni coperto di fischi

» Wanda Marra

Arrivano fischi sonori per Paolo Gentiloni alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, quando nomina il ritorno di Iv nel centrosinistra. Non solo, il commissario uscente agli Affari economici viene contestato quando ribadisce la necessità di sostenere la difesa dell'Ucraina. È un intervento particolarmente contrastato quello dell'ex premier, che porta avanti una linea riformista lontana anche da quella della segretaria Elly Schlein, che pure su Renzi e su Kiev si barcamena. Dice Gentiloni, che ancora studia da presidente della Repubblica in una futuribile Italia a trazione del centrosinistra: "Noi abbiamo bisogno di una coalizione larga. Lo dico da osservatore esterno, ma penso che fa molto bene il Pd e fa molto bene Elly Schlein a lanciare un appello all'unità a tutte le forze di centrosinistra, sia a quelle che spontaneamente si collocano nel centrosinistra, sia quelle che si ricollocano nel centrosinistra come Italia Viva". Mentre cerca di andare avanti nel ragionamento e di arrivare ai Cinque Stelle (che "mi sembra si siano collocati nel centrosinistra") viene sommerso dai fischi e dai no. Tanto che Gianni Riotta, che conduce, fa una battuta: "Mi pare un sondaggio chiaro. Ora mandiamo un messaggino a Renzi e gli diciamo che è stato bocciato". È la seconda contestazione (e la più intensa) nel giro di pochi minuti. Prima, in due erano arrivati sotto al palco mentre Gentiloni parlava di sostegno a Kiev. In quel caso Riotta, di certa fede atlantista, si era sentito chiamato in causa in prima persona tanto da rivolgersi così a uno di loro: "Ai tempi della Festa dell'Unità, ti avevano già buttato fuori. Ora ti butto fuori io". Uscita piuttosto singolare, visto che dietro al palco campeggia la scritta "Festa nazionale dell'Unità" e che il responsabile Organizzazione dem, Igor Taruffi, si precipita a interloquire con uno dei contestatori per accompagnarlo all'uscita. Evidentemente è il segno di come certi ambienti – corteggiati dal Pd a guida renziana – non si sentano rappresentati dal corso Schlein. La segretaria si guarda bene dal dire una sillaba sul fu Rottamatore: non lo farà neanche domenica. Dopo aver dato il via all'entrata di Renzi con il suo "no ai veti", per adesso, lo tiene lì, pronta magari a dire di sì a Maria Elena Boschi quando lui le lascerà il partito, a ottobre.

FLOP RIOTTA E L'EX PREMIER CONTESTATI SOTTO AL PALCO

NEL FRATTEMPO, sul tema guerra, continuano le polemiche. E se Lorenzo Guerini ha ribadito – in un'intervista a *La Stampa* – che l'uso delle armi fornite all'Ucraina in territorio russo è lecito, giovedì sera – sempre a Reggio Emilia – Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd, si è prodotto in un'argomentazione con un colpo al cerchio e uno alla botte: "Non discuto la legittimità dell'attacco di Zelensky oltre i confini ucraini e in Russia. Nessuno di noi, seduti sulle nostre poltrone, può permettersi di dire agli ucraini come si devono difendere. Lo sanno loro". E poi, il ragionamento si complica: "Il governo dice che sono armi difensive quelle che mandiamo", visto che in Italia "sono coperte da segreto". Allora, "se qualcuno sa che non è così, qualcuno tolga il segreto e lo dica". Dunque, "siccome sono difensive, per noi si usano per difendersi sul suolo ucraino". Ma "non c'è una questione di legittimità".

FOCUS

GUERRA E PACE • Nuovi aiuti dalla Nato

KIEV, ALTRO CHE VATICA

KERMESSE **Amici** Loda Giorgia e critica Salis

Orbán attacca l'Ue: "Non mette fine allo scontro"

Attriti Zelensky chiede l'ok per le armi in Russia. Oggi l'incontro con Meloni

» Gaia Scacciavillani

INVIATA A CERNOBBIO (COMO)

"L'Ue era un processo di pace e ora sembra che sia negativo dire che l'obiettivo principale dell'Unione è promuovere la pace". Il presidente ungherese, Viktor Orban, non si lascia contagiare dall'*aplomb* del Forum Ambrosetti di Cernobbio e, giunto sulle rive del lago di Como, si concede alla stampa per menare fendenti a destra e a manca. L'immigrazione? "Un fattore che disintegra in Ue e sarebbe meglio consentire ai Paesi europei che non vogliono seguire la politica comune di poter uscire da questa politica. Alcune questioni non vanno decise al centro di Bruxelles, ma dagli Stati". Ilaria Salis? Un caso "sorprendente" e "strano": è "nello stile italiano, non ungherese. È un crimine", dice a proposito dell'elezione al Parlamento Ue della candidata di Alleanza Verdi/Sinistra.

Orban ha parole di miele per la sola Giorgia Meloni, che definisce una "sorella cristiana", aggiungendo che "ora ci stiamo avvicinando a una nuova era dove le culture simili hanno un ruolo molto più importante del passato. E lei è fondamentale". Non solo: il suo candidato a Bruxelles, Raffaele Fitto, è "un uomo eccezionale". Ma la nuova Commissione, dice guardando dritto negli occhi il giornalista che fa la domanda e scandendo bene le parole in un inglese fluido, sarà sostanzialmente una copia della precedente che si è dimostrata fallimentare: "Io proverò a supportare la Commissione quanto più possibile, ma penso che abbiano ignorato il desiderio di cambiamento degli elettori", chiosa irritando Bruxelles da dove a stretto giro arriva la rivendicazione di aver "mantenuto tutti gli impegni durante questo mandato, nell'interesse di tutti gli europei".

Ma c'è la questione della pace: "Sono nella politica internazionale da decenni e nel Consiglio europeo da oltre 16 anni e la mia esperienza è che il linguaggio che usiamo e i target politici che perseguiamo sono sempre stati la pace", è la versione di Orban per il quale ora invece "sembra essere pro guerra. Non mi piace e penso che non sia positivo per l'Unione europea". Quindi, incurante del suo ruolo di presidente del Consiglio dell'Ue, che lo vorrebbe "onesto mediatore" super-partes, il leader magiaro ripropone toni concilianti verso Mosca, auspicando un incontro tra Putin e Zelensky, "certamente possibile e necessario" e affermando che "il primo passo non è il piano di pace, ma il cessate il fuoco. Prima serve la comunicazione e il cessate il fuoco". "Un incontro tra Putin e Zelensky è certamente possibile e necessario". E ancora: "C'è una grande letteratura in Europa su come creare la pace, questa letteratura e la mia personale esperienza è che la prima questione riguarda il dialogo. Se non c'è dialogo in un tempo congruo cresce l'escalation e poi diventa più difficile".

Il problema, secondo Orban, è che né a Mosca, né a Kiev c'è la volontà di arrivare alla pace perché "entrambe le parti sono convinte che il tempo giocherà a loro favore". A poche ore di distanza il presidente Ucraino gli dà indirettamente ragione quando, poche ore dopo, nel suo intervento al Forum, dice che "l'Ucraina deve arrivare a eventuali negoziati in una posizione di forza perché altrimenti perderemo la nostra nazione e i nostro territori, per questo abbiamo bisogno di un piano e del sostegno dei nostri partner, dirò a Biden e ai partner del G7 come vediamo un possibile piano e come possiamo fare perché Putin si sieda. Ma Putin non vuole la pace, l'Ucraina deve essere forte e lui deve essere più debole". Volodymir Zelensky è arrivato a Cernobbio quando Orban è già andato via, deludendo le attese di chi sognava una stretta di mano tra l'ucraino e l'ungherese. Le attese a questo punto sono tutte per l'incontro di oggi con il capo del governo italiano, Giorgia Meloni che Zelensky vorrebbe convincere a sdoganare l'uso delle armi fornite a Kiev per colpire in Russia.

Ovest-Est

A Cernobbio "la road map" per la tregua scritta anche dalla Cei Tolto al Vaticano il dossier bimbi Nunzio Kulbokas: "È un ping-pong"

» Alessia Grossi

Guerra e pace. Due consessi internazionali in Occidente, ma l'asse dell'alleanza (e della mediazione) in Ucraina si sposta a Est. All'appuntamento del Gruppo di contatto a Ramstein, Volodymyr Zelensky ieri è tornato a fare incetta di aiuti: 250 milioni di dollari dagli Usa (spiccioli), 650 missili multiruolo leggeri Martlet (192 milioni di euro) dal Regno Unito. Quaranta milioni di euro in vista dell'inverno dalla Commissione europea, di cui 35 destinati a progetti umanitari in Ucraina e 5 milioni al sostegno dei rifugiati ucraini in Moldova (briciole). Dalla Germania arriveranno altri 12 moderni panzer obici del tipo 2000: i primi 6 quest'anno e gli altri l'anno prossimo per 150 milioni.

MA SOPRATTUTTO ZELENSKY è tornato a chiedere, sostenuto da voci alleate, che le armi promesse non solo arrivino in tempo e direttamente al fronte per "aiutare la vittoria" contro la Russia, ma che possano sparare anche in territorio russo.

Questo mentre all'altro appuntamento, quello del Forum Ambrosetti di Cernobbio, il leader ucraino arrivava per parlare anche di pace, quella "che Kiev vorrebbe, ma Putin no", dice. Quella della "nuova conferenza" lanciata da 9 *think tank* internazionali. "Una *road map* per superare il conflitto", si legge nella nota di Cernobbio con 5 proposte per "un percorso concreto ed efficace verso la pace", 5 per rafforzare la sicurezza agroalimentare globale e 5 "per la sicurezza energetica". Il *paper* – "prerequisito di un processo di pace globale" – presentato e discusso durante la tre giorni del Forum Thea, raccoglie l'analisi di DiXi Group, EDAM Centre for Economics and Foreign Policy Studies, Higher School of Economics, Jacques Delors Institute, Kyiv School of Economics, Limes, Observer Research Foundation, nonché della Conferenza Episcopale Italiana (Cei).

La Cei del cardinale Matteo Maria Zuppi, l'inviato speciale del Papa in Ucraina, il mediatore vaticano insignito del compito di spianare la strada al dialogo tra russi e ucraini prendendo in carico i dossier principali del conflitto. Uno su tutti quello dei bambini scomparsi. Peccato che quel dossier a giugno sia passato direttamente dalle mani del presidente ucraino a quelle dello sceicco del Qatar, Tamin bin Hamad Al Thani, nuovo attore scelto da Kiev nella mediazione con la Russia. Ufficialmente il motivo sarebbe che è Mosca a propendere per un dialogo con Qatar, Emirati Arabi e Arabia Saudita, spiegano fonti vaticane al *Fatto*. Cosa certa è che è Doha ad aver agito in molte occasioni tra il Cremlino e i funzionari ucraini per riportare indietro i bambini che Kiev ritiene detenuti illegalmente dalla Russia. In tutto 19.500, secondo il database Children of War, di cui meno di 400 riportati indietro. Ed è stato Al Thani a rappresentare il nome della coalizione internazionale per il ritorno dei bambini ucraini, al vertice di pace di luglio in Svizzera.

Ma con Doha gli ucraini hanno discusso anche d'altro: dall'energia alla sicurezza nucleare, alla libera navigazione nel Mar Nero e nel Mare d'Azov. Un canale privilegiato di mediazione dunque, che se non esclude quello vaticano, lo affianca, dicono ancora fonti ecclesiastiche. Anche, spiegano, data la "rete internazionale" degli sceicchi, che va dagli Usa al Venezue-

In fuga Civili del Donetsk evacuati. Sotto: l'emiro del Qatar Al Thani, Zelensky e il cardinale Zuppi ANSA/LAPRESSE

> “L’Italia sta facendo di tutto per arrivare alla pace. Non chiediamo nulla più di ciò che fa
>
> Volodymyr Zelensky • 7 settembre 2024

NO. SI MEDIA CON IL QATAR

la, allo stesso Medio Oriente. Prima di Doha, Zelensky aveva visitato già nel 2023 l’Arabia Saudita. E a Gedda, presentatosi durante il vertice della Lega Araba, aveva voluto lanciare il messaggio a “guardare il conflitto con la Russia, partner di leader della regione, con onestà” e “cercato una sponda tra le nazioni non amiche”, come avevano evidenziato diversi diplomatici, che hanno visto in quella mossa la volontà di Kiev di spostare l’ago della bilancia dell’Est dalla sua parte.

Questo in un momento in cui la Santa Sede, offertasi fin dall’inizio della guerra come mediatore, non osa andare oltre gli aspetti umanitari, concludono le fonti vaticane. “Sul campo intanto la pace non si sogna neanche – racconta al *Fatto* il nunzio apostolico a Kiev, Monsignor Visvaldas Kulbokas – Per logica umana non c’è nessun segnale di pace”, ci dice e “per quanto riguarda i bambini ucraini in Russia, sembra che si giochi a ping pong tra Kiev e Mosca”. Mentre “la guerra si intensifica: nel 2023 gli scontri sono stati più intensi che nel 2022, e nel 2024 sono più intensi che nel 2023”.

INTANTO A CERNOBBIO si parla di una nuova rotta: “Condurre un’analisi critica del fallimento diplomatico degli Accordi di Minsk”, “segmentare il processo di pace in azioni a breve e medio-lungo termine per stabilire tappe e obiettivi chiari” e provare a organizzare una conferenza di Pace internazionale” che coinvolga Russia e Ucraina e infine “creare un solido piano di assistenza finanziaria ed economica per sostenere l’Ucraina nel dopoguerra”. Soprattutto, la questione finanziaria.

CAMBI Incorruttibile “Kudrytskyi fatto fuori”

Via il manager dell’energia: non piace a Volody

Le accuse Per i media, così “il nuovo ministro dell’Energia può controllare le casse”

» Michela A. G. Iaccarino

Bersaglio prediletto dei missili russi dall’inizio del conflitto sono state le strutture del settore energetico ucraino, vitali per la sopravvivenza di milioni di civili. Ultima a rischio la centrale di Kursk: ieri il capo dell’Agenzia internazionale per l’energia atomica, Rafael Grossi, dopo la visita all’impianto in un incontro a Kaliningrad con il capo di Rosatom, Alexei Likhachev, ha ribadito la sua preoccupazione per la centrale nucleare russa così come per quella ucraina di Zaporizhzhia. “Le centrali nucleari non devono mai essere attaccate, e non c’è nulla che giustifichi questo, in nessuna circostanza. Non sono obiettivi militari legittimi”, ha detto Grossi.

Impianti ulteriormente a rischio a causa di uno dei licenziamenti che hanno scosso Kiev negli ultimi giorni. Contro l’allontanamento di Volodymyr Kudrytskyi, che dal 2020 guidava Ukrenergo, società che gestisce la rete elettrica del Paese, hanno alzato la voce praticamente tutti: ne lamentano il licenziamento “improprio” e dettato “da ragioni politiche” soprattutto i partner stranieri, oltre che analisti e parlamentari ucraini.

IL CAPO DI UKRENERGO – operatore di proprietà statale supervisionato dal ministero dell’Energia, ma con un consiglio indipendente – è stato accusato, questa è la versione ufficiale, di non aver completato la costruzione della rete ad alta tensione, causando interruzioni nelle forniture di elettricità dopo i missili agostani. Sembra un alibi per la cacciata del manager che è riuscito ad assicurare lo straordinario funzionamento della rete grazie a *black out* programmati, limitazioni ai consumi, importazione di elettricità dai vicini Ue e si sarebbe rifiutato, ha ricostruito *Forbes* Ucraina, di scrivere una lettera spontanea di dimissioni. Anzi, ha denunciato il rischio di una futura corruzione dell’azienda.

Hanno indirizzato a Kiev lettere di timori e preoccupazioni per questa estromissione funzionari europei e la Banca europea per ricostruzione e sviluppo. Euea, agenzia europea-ucraina per l’energia, ha ammesso pubblicamente che non sostiene la decisione per il “rischio della stabilità del sistema energetico e sicurezza nazionale in vista di un periodo estremamente difficile”, per l’impatto che avrà “sulle relazioni internazionali e clima degli investimenti”. Professionale, indipendente, non corruttibile, non controllabile: quasi tutti hanno descritto così Kudrytskyi, che è riuscito a organizzare la compagnia “di cui si fidavano di più gli occidentali”. Ukrenergo, sovvenzionata con milioni di euro dall’Ue nel 2024, stava attirando 1 miliardo e mezzo di aiuti internazionali per ricostruzione e ripristino reti quanto per la costruzione di quelle rinnovabili.

La destituzione del numero uno del sistema elettrico ha causato le dimissioni di due membri del consiglio della società: vanno via Peder Andreasen e Daniel Dobbeni, ex presidenti di Entsoe (Sistema europeo operatori dell’elettricità), denunciando “pressione politica” e violazioni di “principi di governance aziendale”. Il *Financial Times* riferisce di fonti che parlano di “un tentativo di centralizzare il potere da parte dell’amministrazione presidenziale di Kiev”. “Kudrytskyi non può essere controllato”: anche il *Kyiv Post* rimbalza la stessa versione per la cacciata del capo dell’azienda in guerra dal 2021 con un altro colosso, l’Energoatom, azienda nucleare ucraina, non scevra da accuse di corruzione. Ci lavorava l’attuale ministro dell’Energia Herman Halushchenko che, secondo le fonti dei quotidiani d’inchiesta di Kiev, vuole controllare “il flusso di cassa” di Ukrenergo.

SEIF SOCIETÀ EDITORIALE IL FATTO

La Festa de il Fatto Quotidiano

ROMA - CASA DEL JAZZ

6-7-8 SETTEMBRE 2024

VIENI A FESTEGGIARE I NOSTRI 15 ANNI

PRESENTANO LA FESTA SILVIA D'ONGHIA E DAVID PERLUIGI

15

SABATO
7 SETTEMBRE

10:30 LE GRANDI RIFORME: PREMIERATO E AUTONOMIA
Pier Luigi Bersani, Gianfranco Viesti e Massimo Villone con Veronica Gentili e Giacomo Salvini

12:00 INCONTRO CON GUIDO CROSETTO
con **Peter Gomez e Antonio Padellaro**

13:30 ASSEMBLEA SOCI DI FATTO*
Peter Gomez, Marco Lillo, Cinzia Monteverdi, Antonio Padellaro, David Perluigi e Marco Travaglio

**Incontro riservato agli abbonati Soci di Fatto*

16:00 FIRMACOPIE DEGLI AUTORI DELLA CASA EDITRICE PAPER FIRST

17:00 DOVE VANNO EUROPA, USA, UCRAINA E RUSSIA
Elena Basile, Alessandro Orsini e Jeffrey Sachs con Stefano Citati e Alessia Grossi

18:00 INCONTRO CON NICOLA GRATTERI
con Marco Lillo e Antonio Massari

19:00 INCONTRO CON PAOLO BONOLIS
con Selvaggia Lucarelli

21:30 CONCERTO DI ELIO E LE STORIE TESE*
"Mi resta solo un dente e cerco di riavvitarlo"

**Prevendite biglietti: www.i-ticket.it*

DOMENICA
8 SETTEMBRE

10:30 NUOVE IDEE SU LAVORO, SALARIO E IMPRESE
Maurizio Landini *(Cgil)* **ed Emanuele Orsini** *(Confindustria)* **con Gianni Barbacetto e Salvatore Cannavò**

12:00 INCONTRO CON GIUSEPPE CONTE
con Luca Sommi e Paola Zanca

16:00 ISRAELE E GAZA: COME USCIRE DAL MATTATOIO
Stella Assange, Alessandro Di Battista, Gad Lerner e Martina Paesani *(Medici Senza Frontiere)* **con Maddalena Oliva**

17:00 COME (E SE) CAMBIA LA TELEVISIONE
Bianca Berlinguer, Paolo Corsini ed Enrico Mentana con Antonello Caporale e Martina Castigliani

18:00 È TORNATO IL FASCISMO?
Luciano Canfora, Franco Cardini, Tomaso Montanari e Flavia Perina con Fabrizio d'Esposito e Silvia Truzzi

19:00 C'ERA UNA VOLTA IL GIORNALISMO
Vittorio Feltri, Massimo Fini, Antonio Padellaro e Giovanni Valentini con Ettore Boffano e Lorenzo Giarelli

21:00 BALLOTTOLIERE 2024*
Marco Travaglio

**Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti*

Il programma potrebbe subire variazioni di orario. Per tutti gli aggiornamenti inquadra il qr code o consulta ilfattoquotidiano.it

#FESTAFATTO

LA FESTA DEL FATTO

GIUSTIZIA E POTERE Dialogo (a distanze siderali) tra l'ex magistrato e l'esponente di Azione, promotore del "super-bavaglio" sulle inchieste

Davigo a Costa: "Se arresti qualcuno devi dire perché"

Ilaria Proietti

Sono d'accordo su un unico punto: in Italia si fanno troppi processi inutili che intasano la macchina della giustizia. Ma per il resto tra Enrico Costa di Azione, apostolo del garantismo senza se e senza ma, e l'ex pm di Mani pulite, Piercamillo Davigo, le distanze sono siderali, come è emerso anche ieri durante il dibattito sulla giustizia che li ha visti protagonisti alla Festa del *Fatto Quotidiano* a Roma, intervistati da Valeria Pacelli e Giuseppe Pipitone. Divergenze registrate fin dalle prime battute dedicate al tema più attuale, il decreto appena varato dal governo e ispirato da una proposta di Costa (che sta all'opposizione) che vieta di pubblicare integralmente o per estratto il contenuto delle ordinanze cautelari con eccezione del capo di imputazione e della sintesi dei contenuti affidata ai giornalisti.

"HO SEMPLICEMENTE riportato le lancette dell'orologio a prima del 2017 quando era in vigore la stessa misura e non mi risulta che la Corte costituzionale abbia avuto mai qualcosa da dire. Non è un bavaglio, ma un giusto bilanciamento tra il riserbo che va assicurato a un presunto innocente e il diritto di informare, così da evitare che la misura cautelare diventi la vera sentenza", dice Costa rintuzzato immediatamente da Davigo: "La norma non è solo inidonea perché chi viola il divieto estingue il reato pagando una oblazione di 92 euro. Ma soprattutto è pericolosa perché mette in discussione alcuni principi fondamentali: quando uno viene arrestato non si può non dirlo. E va detto anche con quali argomenti perché solo così è possibile il controllo sul pubblico potere: altrimenti si arriva ai *desaparecidos*". Per l'ex pm "questa norma verrà censurata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e poi dalla Corte costituzionale".

Ma la nuova misura rischia di essere solo l'antipasto. O almeno così spera Costa, che ha presentato anche un ordine del giorno che potrebbe ispirare ancora una volta il governo: prevede che non si possa più chiedere la misura cautelare, al di là di casi di particolare allarme sociale, nei confronti di chi sia incensurato. Insomma proprio la condizione della gran parte dei cosiddetti colletti bianchi anche se per il deputato di Azione la questione è di principio. "La custodia che avviene quando gli avvocati della difesa non hanno ancora toccato palla, deve essere l'eccezione, mentre oggi se ne fa abuso", spiega insistendo anche sul tempo entro cui, a suo dire, si giustifica la misura cautelare. E qui dà una mezza notizia: "Ho proposto al governo di riflettere su questo aspetto, ma un ministro mi ha detto di no per il rischio che, fissare il tempo in questione, possa indurre i magistrati a disporre subito l'arresto". Inutile chiedere chi sia il ministro anche se Davigo non si è lasciato sfuggire l'occasione per affondare il colpo. "Ma come? Questi signori dicono di ispirarsi al processo americano. Ma lo sanno che negli Stati Uniti il processo inizia sempre con l'arresto? Il problema di Nordio (il ministro della Giustizia, *ndr*) è che leggiucchia qualcosa, la toglie dal suo contesto e poi parla a vanvera", ha detto l'ex magistrato che si è poi soffermato su una serie di altre anomalie italiane dove i principi cedono il passo al funzionamento reale della giustizia: "La pena deve tendere alla rieducazione del condannato: ebbene Cesare Previti, protagonista del più grande episodio di corruzione mai avvenuto in Italia e forse nel mondo intero ha avuto una condanna a 13 anni in primo grado che sono diventati 7 in appello e 6 in Cassazione. In carcere c'è stato la bellezza di cinque giorni in totale".

IL FACCIA a faccia Davigo-Costa è insomma denso. Concordano sul fatto che la giustizia è intasata da processi nati già morti o per reati che invece andrebbero tranquillamente depenalizzati. Ma i punti di contatto finiscono qui salvo un ultimo round. "Il governo ha fatto bene ad abolire l'abuso d'ufficio. Ho qui una rassegna stampa locale che dà conto delle storie di 150 sindaci indagati e poi prosciolti", ha detto sottolineando come in generale il 50% dei processi iniziati finisce poi con una assoluzione. "Un collega anziano quando ero un giovane magistrato mi ha regalato questa perla di saggezza: i giudici di tribunale sono come padri, ossia severi quando necessario. Mentre quelli d'appello sono come i nonni: rovinano i nipoti".

DISACCORDO SU TUTTO, TRANNE SUI "TROPPI PROCESSI"

FINO A DOMANI ALLA CASA DEL JAZZ DI ROMA

È IN CORSO da ieri pomeriggio a Roma la Festa del Fatto che quest'anno festeggia il quindicesimo compleanno. Dopo la serata di ieri sera in compagnia di Alessandro Barbero (che ha dialogato col direttore Marco Travaglio su "Storie di guerre e paci", si prosegue oggi con (tra gli altri) Pier Luigi Bersani, Guido Corsetto, Nicola Gratteri e Paolo Bonolis. Alle 21 il concerto di Elio e le storie tese

Folla in platea Un momento del dibattito tra Enrico Costa e Piercamillo Davigo FOTO S. CALEO

IL SECONDO INCONTRO

CAMPO E SCHERMO PANATTA E IL REGISTA SOTTORETE TRA TENNIS, CINEMA E L'IDEA DI TALENTO

Gatti neri, specchi maleducati e Al Pacino: tutte le memorie di Adriano (e di Veronesi)

Lorenzo Vendemiale

Parafrasando la vecchia regola giornalistica delle tre S, "sesso, soldi e sangue", non c'è dubbio quale "S" tiri di più fra quella di (Jannik) Sinner o (Genny) Sangiuliano, l'ormai ex disgraziato ministro della Cultura. Specie se sul palco c'è Adriano Panatta. Insieme a Giovanni Veronesi, anche lui maestro ma di cinema, intervistati da Alessandro Ferrucci e Andrea Scanzi, per parlare e insegnare tennis, e vita.

Alla Festa del *Fatto* sono "Tutti pazzi per il tennis". Perché come spiega Scanzi "l'Italia intera si è rinnamorata di questo sport grazie a Jannik Sinner, un ragazzo che ha i crismi del prescelto, del predestinato". A Veronesi ricorda una delle primissime apparizioni di Elio Germano in *Che ne sarà di noi*: "Si vedeva da subito che aveva una marcia in più, il n. 1 in assoluto". E così il dibattito diventa l'occasione per spaziare fra campo e grande schermo, nell'albo dei ricordi e dell'attualità, in compagnia di Panatta-Veronesi, coppia di ospiti e si scopre anche sotto rete. "Abbiamo giocato una volta contro il fratello Sandro e Domenico Procacci", ricordano. Finita 10-0: facile con Panatta in squadra, sorride sornione il campione. Che cinema sarebbe stato invece il doppio con Margherita Buy e Nanni Moretti: "Un pallettaro solido, peggio di Barazzutti". Ma almeno con gli amici, pare, Panatta non fa più le facette che faceva in Coppa Davis, a Bertolucci, che oggi da commentatore è diventato un Doroteo. "Troppo democristiano. Però è uno dei pochissimi che davvero capisce di tennis. E si ricorda tutto".

Anche le memorie di Adriano non sono male. Dalla smargiassata nello spogliatoio contro Salomon prima della finale vinta al Roland Garros, al gatto nero lanciato in campo da Nastase per irritare la sua scaramanzia, passando per gli screzi con Lendl. E poi le notti romane, la cena con Mita Medici, Francis Ford Coppola ed Al Pacino, o il primo incontro con Renato Zero vestito da marziano. "Che tempi".

La domanda che sorge spontanea alla fine è sempre quella: meglio il passato o il presente, vale per la vita, figuriamoci nel tennis. A Panatta piace quello di Sinner? "Oggi è tutto diverso", taglia corto. Un pizzico di nostalgia forse c'è: "Ormai si prendono troppo sul serio, hanno il coach, il vice-coach, il mental coach". Però è impossibile e forse anche ingiusto fare paragoni tecnici tra epoche così lontane: "C'è stata un'evoluzione sia fisica che di attrezzi. Quando la palla viaggia a 200 all'ora c'è poco spazio per la fantasia". Un aforisma da scolpire sulla pietra: "Il talento ha bisogno del tempo". E allora nella frenetica contemporaneità, godiamoci il nostro Jannik, n. 1 del mondo. Nonostante il discusso caso di doping, aperto e già archiviato. Su cui Panatta è sicuro: "Nel corso della mia carriera ho avuto il dubbio, ci son stati gli anni in cui a Parigi vincevano giocatori inusuali". "Persino nel cinema esiste il doping", aggiunge Veronesi.

Aneddoti e risate Sul palco: Andrea Scanzi, Giovanni Veronesi, Alessandro Ferrucci e Adriano Panatta FOTO S. CALEO

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

IL PIACERE DEL DENTISTA E QUEGLI INCONVENIENTI DELLA RIVISTA MECCANICA

E ora, per la serie *"Sentiero vietato ai cavalli alle biciclette e ai cavalli in bicicletta"*, **la posta della settimana.**

Caro Daniele, a te piace andare dal dentista? (Franco L.)

Non devo andarci più: coi primi guadagni televisivi mi feci estrarre tutti i denti per sostituirli con delle protesi di balsa. Fu un'esperienza memorabile. Vent'anni fa, i dentisti iniettavano ai pazienti un anestetico che aveva un interessante effetto secondario: provocava allucinazioni a sfondo sessuale. Successe anche a me. Vado da questa dentista sudamericana. Non faccio in tempo a stendermi sulla poltrona che lei si apre il camice, si solleva il golfino di cachemire e mi mostra un reggiseno di seta La Perla gonfio delle poppe più esuberanti che avessi mai visto. Poi si sfila la gonna attillata; si mette a cavalcioni sopra di me; e comincia a strofinarmisi addosso con voluttà, mugolando. Si toglie il reggiseno e preme i suoi capezzoli sulla mia bocca, mentre con dita esperte mi accarezza il sesso. Si sfila le mutandine, mi apre la zip, mi libera, quindi ci si siede sopra con competenza muovendo la pelvi avanti e indietro, avanti e indietro, avanti e indietro, finché non sto per scoppiare. E a questo punto mi inietta l'anestetico!

È normale che una donna emetta vapore dalla vagina quando si eccita? (Enrica B.)

Tranquilla, Enrica. L'emissione di vapore dalla vagina durante l'eccitamento è perfettamente normale nelle donne, anche se questo in genere accade solo dopo stimolazioni prolungate con un labrador. Secondo la dottoressa Alice Hitler, l'emissione di vapore dalla vagina durante l'eccitamento non sarebbe altro che il residuo filogenetico di un richiamo amoroso molto diffuso fra i primi ominidi del Pleistocene. A quell'epoca, quando la donna era in estro poteva comunicarlo ai potenziali partner fino a distanza di chilometri con messaggi di vapore dalla vagina. O, se questo non funzionava, con Tinder. Secondo un'altra teoria, invece, l'emissione di vapore dalla vagina non sarebbe che una forma di lubrificazione pre-coito. Se questa teoria fosse vera, e non vedo perché non dovrebbe, sarebbero quindi tre le secrezioni lubrificanti emesse da una donna durante l'atto sessuale: fluido mucoide, maionese e vapore, appunto.

Quante volte ti masturbi, in media? (Lorenzo G.)

In media? Due giorni all'ora. È una buona media. La dottoressa Desiree Mandingo, nel suo libro di tecniche sessuali intitolato "Aprire, prego", scrive che il tabù della masturbazione è legato a leggende metropolitane. Per esempio non è affatto vero che masturbarsi fa diventare ciechi, non è vero che ti crescono i peli sulle mani, e soprattutto non è vero che dopo tre strofinate esce il genio della lampada a soddisfare tre desideri. Hai voglia a provarci! La realtà è che lo fanno tutti, fin dalla più tenera età, nei modi più diversi. I miei compagni alle medie si masturbavano sulle riviste per soli uomini dei loro papà. Anch'io lo facevo, solo che mio padre era abbonato a "Meccanica popolare".

Farsi i ditalini è illegale? (Mariagrazia B.)

Sì, se la tua mano è minorenne. In tutti gli altri casi, invece, come afferma il prof. Laszlo Shmendrick di Toronto, farsi i ditalini non solo non è illegale, ma se eseguiti con la mano giusta ti ricaricano completamente l'orologio automatico.

Lacrime di coccodrillo di Genny in diretta tv

L'intervista al Tg1 di Sangiuliano è stata la dimostrazione plastica di cos'è il cattolicesimo: se sei pentito ti sarà tutto perdonato. Alla fine di questa penosa esibizione alcuni si aspettavano che il giornalista gli desse pure l'assoluzione con tre Pater, Ave, Gloria e un Atto di dolore. Ma c'è un particolare: questa ridicola, patetica rappresentazione è di un ministro di una Repubblica che dovrebbe essere laica. Per cui da cittadino chiedo: Sangiuliano, se gli è rimasto un briciolo di dignità, si dimetta e se ne vada a casa.

ANILO CASTELLARIN

Il Pd è al soldo Usa e non sostiene gli operai

Ho sempre inteso la nascita del Pd come il tentativo di mantenere gli scranni e di governare con un atteggiamento ambiguo che da una parte ha sposato la causa neoliberista Usa e il dominio Nato, facendo una politica socialdemocratica, dall'altro cavalca la difesa degli interessi di categorie disagiate o minoritarie. Il risultato è che gli interessi dei lavoratori sono stati trascurati o eliminati con l'intervento scellerato di Renzi, per cui, invece di guadagnare voti li hanno persi. La Schlein è montata in sella a un partito che finge di fare opposizione e il solo pensiero che possa ripescare Renzi mi sembra scandaloso e offensivo nei confronti di chi crede nella sinistra; questo connubio non porterà tanti voti, mentre quello che risulterà evidente sarà la latitanza nei confronti dei lavoratori.

WILLIAM BELLINI

I politici riflettono i vizi del popolo che li vota

Nella ridicola vicenda personale e politica di Sangiuliano una critica mi sembra infondata. Non è assolutamente vero che il ministro abbia tradito l'ideale della "famiglia tradizionale" che si vanta di difendere. Al contrario, a quanto è apparso, la sua vita familiare è l'esempio perfetto di quell'ideale sempiterno di famiglia dell'uomo italiano quando ha successo: una moglie che non si lascerà mai, angelo del focolare che fa trovare il pigiama e la vestaglia pronti quando si torna a casa stanchi e ascolta comprensiva gli sfoghi su quanto sia duro il lavoro e, d'altra parte, una amante un po' giovane da portarsi dietro per sentirsi potenti e giovani, restando attenti però a che non diventi troppo pretenziosa. Quando l'equilibrio si rompe, si piange e si chiede perdono come con la mamma da bambini e la famiglia italiana ideale è salva.

DIEGO CORAPI

LO DICO AL FATTO

Welfare Attenti alle nuove "balle" sul futuro delle nostre pensioni

PUNTUALE COME UN TRENO SVIZZERO ritorna il tema pensioni all'approssimarsi della fine dell'anno. Ma le riforme *in pejus* pretendono il consenso della popolazione che viene per questo subissata da informazioni ingannevoli. *La Verità*, la settimana scorsa ha pubblicato dei dati forniti dalla Cgia di Mestre secondo i quali ci sono 22,8 milioni di pensioni contro 23,1 milioni di stipendi. Dov'è la distorsione? Io credo che una lettura superficiale interpreti il dato secondo cui ci sono 22,8 milioni di pensionati e 23,1 milioni di lavoratori. Allora, mentre è infrequente che un lavoratore abbia più di uno stipendio, il pensionato percepisce più di una pensione in vari casi; tra i più diffusi la pensione di reversibilità. I pensionati in Italia sono 16 milioni che nel tempo scenderanno perché la riduzione delle nascite dura da 80 anni, salvo una limitata e breve ripresa negli anni 60. Il baby boom è una bufala. Il baby boom c'è stato solo negli Usa. Negli ultimi 24 anni l'età pensionabile è aumentata di 7 anni.

MICHELE CAPONI

Diritti in piazza Manifestanti pensionati FOTO ANSA

GENTILE MICHELE, *niente come il sistema pensionistico induce a rifilare ai cittadini qualsiasi tipo di frottola. Fa bene lei a ricordare i numeri: al 31 dicembre 2022 i pensionati sono circa 16,1 milioni per un importo lordo delle pensioni complessivamente erogate di 322 miliardi di euro. Occorre però fare attenzione, perché in questa cifra si trova il 13% di pensioni ai superstiti e circa l'8% di prestazioni assistenziali. Il bilancio dell'Inps infatti non prevede distinzione tra previdenza e assistenza e questo genera molte confusioni. È anche vero che l'andamento demografico è da anni in calo, ma questo pesa anche sulle forze occupate che con i propri contributi alimentano le pensioni. Ma, secondo Eurostat, l'Italia ha la più bassa quota di occupati sulla popolazione attiva d'Europa: circa l'80% nei paesi scandinavi e in Germania, intorno al 75% in Francia, al 70% in Spagna e solo al 66,6% in Italia. Troppo bassa per garantire la sostenibilità del sistema in prospettiva. La questione pensioni non è una questione di cassa o di spesa da tagliare – anche perché non è propriamente spesa, ma quota salario accantonata dai lavoratori – ma una questione di economia complessiva: se questa gira, il sistema pensionistico si mette in equilibrio da solo.*

SAL. CAN.

Gli italiani si indignano soltanto per futilità

Sono infuriata con il governo, ma ancor di più con quelli che lo hanno votato. Gli stessi sempre pronti a indignarsi per delle futilità non sono capaci di chiedere alla politica di selezionare persone autorevoli. Sembra sempre di aver toccando il fondo, ma il giorno dopo esce qualcosa di peggio!

ADRIANA RE

I disabili hanno diritto a spostarsi in metro

È utile – in un momento in cui ci si sbraccia in apprezzamenti verso le qualità delle persone disabili (vedi Paralimpiadi) – capire il motivo per il quale le attrezzature usate per rimpiazzare le strutture fatiscenti per superare le barriere architettoniche della metro A, in alcune stazioni, sono già rotte. Credo che il problema è nel sistema di alimentazione che non garantisce le caratteristiche di stabilità e qualità che i dispositivi richiedono. Alla ditta che monta le scale non interessa questo dettaglio (più si guasta, più guadagna), ad Atac sembra non interessi correggere tali problemi. In vista del Giubileo è auspicabile che anche le persone con disabilità possano usufruire delle competenze ingegneristiche di questo Paese. Può essere che l'industrializzazione non riguarda questo tipo di ambiti, in questo caso mi scuso; probabilmente ho estrapolato competenze in modo eccessivamente arbitrario. Come non detto!

FABIO D'ALESSANDRO

Il M5S trovi stabilità per poi battere le destre

Sembra che il M5S voglia passare da movimento di piazza a un partito strutturato. È un'evoluzione o una degenerazione? Il rischio di conformismo è latente. Bene se viene rimosso il limite dei due mandati e se questa forza esce dall'ambiguità del "né di destra né di sinistra": occorre scegliere tra giustizia sociale (sinistra) o privilegi di corporazioni (destra). Male però se si blocca la sua discussione interna con le votazioni online, il tratto più originale della sua esperienza. Grillo sfascerà tutto prima di cedere? Ci proverà, ma non credo che possa fare danni irreversibili. Purtroppo non capisce che se ama la sua creatura deve lasciarla andare. Una cosa è certa: è interesse di tutto lo schieramento di sinistra che il M5S trovi una sua stabilità ed entri nella sua fase adulta. Lo scontro con la destra è sempre più duro e serve unità di intenti se la si vuole battere.

MASSIMO MARNETTO

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenzo Fargiacolo, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – Piazza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Responsabile del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

MELONI NON PUÒ SFUGGIRE AL TEMA DELL'AUTONOMIA

MASSIMO VILLONE

Il vertice di maggioranza non ha alleviato le ambasce di Meloni. A legge di bilancio, *jus scholae*, carceri, giustizia, balneari, Europa, successione a Fitto, nomine si aggiunge il caso Sangiuliano. Lo tsunami mediatico e in specie l'intervista di Boccia (*La Stampa*) lo rilanciano verso prospettive – anche non immediate - di dimissioni e rimpasto. Si può capire che sull'autonomia differenziata (Ad) la premier tenti un esorcismo.

In una intervista televisiva Meloni vorrebbe infatti tenere a distanza di sicurezza l'Ad con due affermazioni. La prima, che è opera del centrosinistra. Lo sappiamo, è stato un errore, di cui - dopo quasi un quarto di secolo – va evitato il danno. Ne ho già scritto su queste pagine. Chi nel centrosinistra richiama oggi acriticamente la riforma del Titolo V è come il detrito dell'esondazione di un fiume che si ritira. La seconda, che l'Ad non spacca l'Italia, ma la riunifica. Parole di assoluta e vuota banalità. L'esorcismo di Meloni fallirà, e l'Ad continuerà a infestare Palazzo Chigi. Per la Lega delle origini è in gioco la sopravvivenza, in specie dopo l'arrivo di Vannacci. Non per caso i pesi massimi leghisti avviano una campagna mediatica per l'Ad. Zaia rende pubblica la sua lettera al presidente Cei Zuppi in cui offre per leggere e capire l'aiuto dei suoi tecnici. Sono componenti della delegazione trattante veneta, tra cui la presidente della Commissione tecnica per i fabbisogni standard Elena D'Orlando. Una garanzia. E la competizione per la presidenza del Veneto - cui guarda Meloni -– avrà certo l'Ad tra le questioni prioritarie.

Conta allora che la legge Calderoli attribuisca un ruolo dominante allo stesso ministro (86/2024, art. 2). Acquisisce gli atti di iniziativa delle regioni ed entro 60 giorni le "valutazioni" dei ministri competenti per materia e del ministro per l'economia. Nessuna codecisione. Se le "valutazioni" non pervengono entro il termine, il negoziato si avvia comunque. In sintesi, se un Tajani o un Musumeci dicono no o tacciono, Calderoli può negoziare tal quale. Le Camere e la Conferenza Stato-Regioni sono informate – niente di più - sulle iniziative. A Calderoli spetta poi proporre al Consiglio dei ministri uno "schema di intesa preliminare" con la regione. Meloni non può fuggire. Il negoziato con Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria avrà inizio tra fine settembre e inizio ottobre. Meloni può limitarlo (art. 2.2). Lo farà? Calderoli afferma che lo ha invece autorizzato a trattare. Spetta alle opposizioni far emergere nei prossimi mesi il ruolo di tutti gli attori.

Nel frattempo, si avviano le procedure per la Consulta. Qui il punto è che le carte giuridiche sono gestite nel giudizio dall'Avvocatura dello Stato, ma nella regia non manca la voce della Presidenza del consiglio. È in ultima analisi sul tavolo di Meloni la decisione su quel che l'Avvocatura, pur nella sua autonomia, dice o non dice. E Meloni ne risponde, su due punti. Il primo: il quesito referendario. Si argomenta per l'inammissibilità dal collegamento al bilancio e dal contenuto disomogeneo della legge 86/2024 oggetto del quesito. Elementi negati dai referendari. Sosterrà il governo in Corte che basti un collegamento strumentale e fittizio con il bilancio dichiarato dall'esecutivo, o la molteplicità di contenuti tipicamente propria di qualunque legge, a privare il popolo sovrano del diritto al voto referendario? Svuotando così di significato l'art. 75 della Costituzione? Certo, si può argomentare che l'inammissibilità viene dalla pregressa giurisprudenza della Corte. Ma questo non rende irrilevante cosa il governo chiede alla Corte, e come.

Il secondo: la costituzionalità della legge Calderoli. I ricorsi delle regioni pongono su ogni parte del testo ineludibili domande, sulle quali Palazzo Chigi – tramite l'Avvocatura – dovrà pronunciarsi. Un vantaggio dei ricorsi rispetto al quesito referendario è la possibilità di un attacco che non punta a una singola risposta. Si sosterrà che è conforme a Costituzione il trasferimento di funzioni in 23 materie, senza valutazione dell'impatto potenzialmente negativo su altre regioni e sul paese? Che sono conformi i Lep determinati, ma non finanziati né erogati? Che è conforme la norma transitoria che concede un vantaggio ad alcune regioni rispetto ad altre? Queste e molte altre domande sono poste alla Corte. Alcune regioni ricorrono e altre - come il Veneto – si oppongono al ricorso. Qualunque posizione della Presidenza del consiglio sarà inevitabilmente di parte. E potranno la saggezza e il *self-restraint* della Corte giungere a impedire il referendum e ad un tempo rigettare integralmente tutti i ricorsi? Meloni non ha capito che Calderoli andava frenato molto prima. Ha sbagliato, ma niente scuse, in specie televisive. Non fiori, ma opere di bene.

LA MELONI STA FACENDO LA STORIA

ANCHE LA BOCCIA NE HA APPENA PUBBLICATA UNA DIVERTENTE SU INSTAGRAM

ROMA, LA CARTOLINA DI GUALTIERI: EVENTI IN UNA CITTÀ ALLO SBANDO

ELISABETTA AMBROSI

Le cartoline da Roma non finiscono mai. Hai fatto appena in tempo a scriverne alcune che la cronaca capitolina ti regala altri, meravigliosi, spunti. Dei giornali di ieri è la notizia che il Piano Regionale sulla Qualità dell'Aria, firmato da una giunta regionale di sinistra, verrà rinviato per il secondo anno. In soldoni non ci sarà nessun divieto per qualsiasi macchina inquinante, grazie a un accordo tra Gualtieri e Rocca che ormai si scambiano convenevoli manco una coppia in luna di miele. Se il problema per alcuni romani, per carità, è reale, a ragionarci bene la cosa è surreale: ma come, c'è una normativa, sono stati montati persino gli occhi elettronici, ma non se ne fa nulla? Come? Nel cappello magico troviamo la messa a dimora di alcuni alberi, la riduzione degli orari di accensione delle caldaie, un presunto, lieve miglioramento dell'aria e voilà, possiamo rimandare (con la condanna dell'Europa). Che poi bambini e adulti soffrano sempre di più di asma, allergie, bronchiti si tratta di dati non pervenuti alle istituzioni.

Sempre di ieri è la certezza che verrà messo un ticket di accesso per i turisti alla Fontana di Trevi, inseguendo una tendenza diffusa. Spera così la giunta Gualtieri di risolvere il problema tragico dell'*overtourism*, senza capire che il turista che prende un aereo per venire a Roma se ne infischia di pagare due spicci. Mentre lo studente, il lavoratore che cercano disperatamente una stanza a Roma non trovano nulla perché i prezzi degli affitti sono fuori controllo a causa della proliferazione degli affitti brevi, che fanno crescere a cascata i prezzi in tutti i quartieri. La strategia finora proposta dal Campidoglio è quella dello zelantissimo assessore Alessandro Onorato, una vita spesa per fare arrivare a Roma quanta più gente possibile, anche mettendo due o tre maxi eventi nello stesso giorno: non decongestionare gli arrivi limitando gli affitti brevi, come ormai tutte le capitali europee, ma moltiplicare i turisti "altospendenti", costruendo quanti più alberghi di lusso possibile. Alberghi tra i quali spicca, per amore incondizionato sempre dell'assessore Onorato, Bulgari. Ormai a Bulgari sembra concesso di tutto. Non paga dell'orrenda installazione a Piazza di Spagna, ora la giunta annuncia che Bulgari piazzerà venti alberi di Natale, partendo da Trinità dei Monti, per arrivare anche in periferia, perché non sia mai che manchino alberi firmati da privati ai meno abbienti (Ultima Generazione pensaci tu).

Proprio l'albero privato che occupa una piazza pubblica è il simbolo di una giunta che ha sempre propagandato l'accordo con i privati come la strategia migliore per riqualificare Roma, come se i privati facessero cose gratis per la città. E ci sarebbe moltissimo altro da dire – come gli orrendi *dehor* che ancora deturpano le più belle piazze del mondo – ma se dovessimo fare un'unica cartolina di Roma sarebbe un'immagine spaccata a metà. Da un lato la città dei super eventi, "attrattiva" ad ogni costo, con numeri di turismo impressionanti, scintillante di luci (private ma "sostenibili"); dall'altra, pendolari, studenti, residenti che si barcamenano tra furti nella case, borseggi nella metro, degrado, polveri sottili, incendi, incidenti stradali – un'emergenza lancinante - occupazione precaria, fermate della metro senza ascensori disabili nel 2024, affitti allucinanti, prezzi, anche, allucinanti, perché i turisti li fanno crescere e un gelato per un bambino costa ormai 4 euro. Ma che importa. Anche i poveri della periferia "avranno la magia del Natale (che poi oggi è l'unica cosa che costa poco, grazie ai cinesi, *ndr*) perché vogliamo che le feste siano speciali in ogni zona, senza distinzione", ha detto Onorato. E giustamente: d'altronde, quella di Gualtieri è o non è una giunta di sinistra?

A METÀ DA UNA PARTE LA GIUNTA PUNTA AL LUSTRO, DALL'ALTRA SOLO PRECARI, FURTI, INCENDI

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

Il caso Sangiuliano condiziona i partiti nel nuovo risiko Rai

"A Roma si parla soprattutto di scopate, e di Rai, o di scopate alla Rai"
(da "Paradiso" di Michele Masneri – Adelphi, 2024 – pag. 85)

Con l'incresciosa intervista preconfezionata dal Tg1, il caso dell'ex direttore del Tg2 e ministro della Cultura dimissionario, Gennaro Sangiuliano, ha rimesso all'ordine del giorno il "risiko" della Rai. L'assetto del servizio pubblico radiotelevisivo condiziona l'intero sistema dell'informazione e quindi l'orientamento dell'opinione pubblica, la formazione e l'aggregazione del consenso. E ora, a metà della prossima settimana, la partitocrazia dovrà fare i conti con sé stessa, per vedere se sarà capace di rinnovare il Consiglio di amministrazione scaduto da più di due mesi.

Il Senato è convocato giovedì 12 settembre per votare i due componenti di sua spettanza, uno per la maggioranza e uno per l'opposizione. Poi, toccherà alla Camera fare altrettanto. Esarà infine il governo, in forza della controriforma introdotta nel 2015 dal governo Renzi, a indicare il presidente e l'amministratore delegato. Nel frattempo, i dipendenti dell'azienda hanno già provveduto a nominare il settimo consigliere, Davide Di Pietro, come prevede la stessa legge.

Finora i gruppi parlamentari sono rimasti in stallo, nell'attesa di trovare un accordo sulla figura di un presidente *super partes*, in grado magari di garantire i cittadini più che il Palazzo. La Commissione di Vigilanza deve ratificare la nomina con una maggioranza qualificata dei due terzi, ma il centrodestra dispone di 25 voti e gliene mancano quindi tre per approvare la candidatura di Simona Agnes, proposta da Forza Italia e avversata dalla Lega che pretende in cambio altre poltrone e poltroncine. Al momento, i partiti sembrano in uno stato di brumazione: cioè di leggero letargo, al pari dei coccodrilli che "quando arriva l'inverno – come racconta l'autore del gustoso romanzo citato all'inizio, descrivendo la decadenza dell'aristocrazia romana – restano bloccati nel ghiaccio delle paludi o dei laghi in cui vivono" e "tengono fuori solo le narici per respirare, azzerano tutte le funzioni vitali, e aspettano".

SPARTIZIONE IL GOVERNO PUNTA A PRENDERE TUTTO, L'OPPOSIZIONE NON CI CASCHI

Per evitare l'*impasse*, l'opposizione aveva proposto di varare – prima delle nomine – una riforma della *governance*, come richiede il *Media Freedom Act* ratificato dal Parlamento europeo, per assicurare autonomia e indipendenza al servizio pubblico. Ma la maggioranza l'ha lasciata cadere senza dire né a né ba. Eppure, il primo a lanciare l'idea di convocare gli Stati Generali della Rai era stato Giampaolo Rossi, l'attuale direttore generale destinato a diventare amministratore delegato, plenipotenziario di Giorgia Meloni in Viale Mazzini. Evidentemente, lo spirito di *revanche* e la volontà di occupare l'azienda per imporre una nuova "narrazione" hanno avuto il sopravvento sulle buone intenzioni, di cui – com'è noto – è lastricata la via dell'inferno già invasa peraltro da tanti ex lottizzati, di destra e di sinistra. Fatto sta che è cominciato intanto il conto alla rovescia per applicare la nuova normativa europea entro la scadenza di agosto 2025. E perciò il rischio che un altro Cda "partitocratico" venga delegittimato, o addirittura destituito, incombe all'orizzonte della Rai. Insediare oggi un vertice lottizzato che fra un anno potrebbe decadere, non conviene a nessuno: men che meno ai telespettatori abbonati. A un tale misfatto, non possono partecipare le forze di opposizione, a pena di compromettere la propria credibilità. Se anche una di queste dovesse prestare i voti alla maggioranza per imporre un neopresidente di parte, sarebbe un tradimento imperdonabile. E così la "questione Rai" diventa ora un banco di prova per la tenuta del centrodestra e per la costruzione di un'alternativa demo-progressista.

ZOOM

CASERTA

Il figlio del ras su Graziano (Pd): "Mi voleva candidare". La replica: "È un millantatore"

C'è un filo che collega il deputato del Pd Stefano Graziano al figlio di un ras del clan dei Belforte nel casertano. È il filo di un millantatore, afferma Graziano, che nega alla radice di conoscerlo e di questo parleremo dopo. Ma andiamo con ordine. Il filo si dipana da Gennaro Rondinone, indagato nell'inchiesta su corruzione e voto di scambio a Caserta che ha travolto la giunta del dem Carlo Marino con l'arresto a giugno dell'assessore ai Lavori Pubblici Massimiliano Marzo, ed ha provocato l'arrivo ad agosto della commissione d'accesso. Rondinone sarebbe il beneficiario di alcuni piccoli appalti pilotati, in cambio di sostegno elettorale alle comunali dell'ottobre 2021 per Emiliano Casale, poi vice sindaco, anche lui indagato. Marino, non indagato, (e nemmeno Graziano lo è), ha azzerato la giunta per ripartire da capo.

Gennaro Rondinone è il figlio di Antonio Rondinone, un ex esponente di spicco dei Mazzacane, uscito dai domiciliari nel 2019 per scontare il residuo di pena ai servizi sociali, e morto pochi mesi fa. Dagli atti depositati a sostegno delle accuse dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere – procuratore Pierpaolo Bruni – al Riesame, è emersa una intercettazione del 20 agosto 2021 tra Giovanni e Antonio Rondinone. Mancano meno di due mesi alle elezioni. "Stefano Graziano, il consigliere regionale... Mi vuole far candidare con lui", dice il figlio al padre. "A chi porta, scusa? Non porta il sindaco (Marino, *ndr*)"? "Non lo so, ma gli ho detto che devo parlare sempre con mio padre perché è lui che mi segue"... e pochi secondi dopo: "Mi ha detto, ti vuoi candidare con me"? Infine: "Andiamo a parlare con Emiliano Casale e vediamo".

Nelle carte si legge che "Gennaro (Rondinone, *ndr*) si mostrava preoccupato perché a breve avrebbero dovuto presentare la candidatura (che ritirerà per questioni di opportunità il successivo 6 settembre 2021)". È probabilmente il riferimento a una eventuale candidatura nel Pd o in un altro partito, perché Rondinone invece si candiderà. Ma in Azione, in quell'occasione in coalizione con il centrosinistra a sostegno di Marino. Il figlio del ras, però, deve essersi impegnato poco per se stesso e più per i suoi politici di riferimento, perché non raccoglierà nemmeno una preferenza. *Il Fatto* ha cercato Graziano, questa la sua risposta: "È un millantatore, non l'ho mai incontrato, non lo conosco, non so chi sia".

VINCENZO IURILLO

COMUNICATO VIA DA SITO

Espresso in edicola nonostante sciopero dei suoi giornalisti

Dopo aver fatto uscire il numero di ieri con i giornalisti in sciopero, "comportamento grave e antisindacale" che Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) e Associazione Stampa Romana chiederanno che venga sanzionato, l'editore dell'*Espresso*, il gruppo Ludoil della famiglia Ammaturo, ha cancellato dal sito il comunicato in cui l'assemblea dei giornalisti informava i lettori che il giornale in edicola ieri era stato realizzato mentre la redazione era in sciopero per rivendicare garanzie occupazionali e la presentazione di un piano editoriale scritto con le strategie per lo sviluppo della testata. Il testo del comunicato è stato pubblicato sul sito della Fnsi. Ai giornalisti sono state anche tolte le credenziali di accesso al portale, su cui ieri sera risultano visibili solo il comunicato del 2 settembre con l'annuncio dello sciopero e la risposta del Cda e del direttore Emilio Carelli che respingevano – a loro dire – "le infondate illazioni" della redazione. I giornalisti de *L'Espresso* rimangono in stato di agitazione.

CISGIORDANIA

Idf spara e uccide un'attivista 26enne turco-americana

Un'attivista con cittadinanza americana di 26 anni, Aysenur Ezgi Eygi, è stata uccisa a colpi di arma da fuoco dall'esercito israeliano durante una manifestazione nella città di Beita, in Cisgiordania, vicino a Nablus. Dopo essere stata colpita è stata trasferita all'ospedale Rafidiye di Nablus, ma i medici non sono riusciti a salvarla. È morta in seguito a un "colpo di pistola alla testa". Secondo l'agenzia palestinese *Wafa*, Ezgi Eygi era coinvolta nel progetto Faz'a, che si occupa di sostenere e proteggere gli agricoltori palestinesi "dalle violazioni dei coloni e dei militari israeliani". L'attivista turco-americana stava partecipando a una protesta contro l'espansione degli insediamenti e la colonizzazione israeliana della Palestina, esasperata dalla vasta operazione militare condotta da centinaia di soldati israeliani in Cisgiordania cominciata alla fine di agosto. Per il governatore di Nablus, Ghassan Daghlas, Israele sta superando tutti i limiti. "Le misure legali saranno sottoposte alla Corte penale internazionale", ha detto in una nota, citata da Al Jazeera."

FOGGIA

Decesso durante operazione: i parenti aggrediscono i medici

DUE SANITARI feriti, chirurghi e infermieri costretti a barricarsi in una stanza per sfuggire all'ira dei parenti di una giovane, morta poco prima durante un intervento chirurgico: l'ennesimo grave episodio di aggressione ai danni del personale sanitario è andato in scena al Policlinico Riuniti di Foggia. Protagonisti, familiari e amici di una giovane di 22 anni di Cerignola. Alla notizia del decesso i parenti, una cinquantina di persone, sono riusciti a entrare nel reparto e si sono scagliati contro i medici. Due sono stati colpiti con diversi pugni, uno ha riportato la frattura di una mano.

INCAPACE DI INTENDERE

San Vittore, morto bruciato a 18 anni nella sua cella

Il fuoco appiccato a un materasso, le grida del compagno di cella e la macabra scoperta degli agenti. Joussef Moktar Loka Baron, tunisino di 18 anni, è morto carbonizzato nel carcere San Vittore di Milano, dove era detenuto dallo scorso luglio in attesa di giudizio per una rapina. È stata aperta un'inchiesta per omicidio colposo a carico del compagno di cella. Non si esclude, al momento, che il rogo possa anche essere stato appiccato in un atto di protesta poi degenerato in tragedia. Stando a una prima ricostruzione, le fiamme avrebbero avvolto alcuni altri suppellettili presenti nella cella, propagandosi al materasso, che successivamente è stato rinvenuto in bagno. Il giovane morto era entrato nell'istituto penitenziario da poco più di un mese. Già in passato, quando era ancora minorenne, si sarebbe reso responsabili di altre due rapine, per le quali però era stato assolto per vizio totale di mente. Sottoposto a perizia psichiatrica, infatti, il ragazzo era stato ritenuto incapace di intendere e volere, oltre che socialmente pericoloso per sé e per gli altri e dunque incompatibile con la detenzione in carcere. Per questo era stato sottoposto a misura di sicurezza. "A 15 anni era finito in un campo di concentramento in Libia, esposto continuamente alla violenza", ha spiegato l'avvocato Monica Bonessa che lo ha assistito nei primi due processi, quando ancora era minorenne. "Era arrivato in Italia su un barcone con mani e piedi legati. Un'esperienza di cui lui non riusciva nemmeno a parlare".

CEGLIE MESSAPICA

Puglia, tre morti sospette al San Raffaele di Angelucci. Regione: "Ispezione urgente"

Tre morti sospette nell'arco dell'ultima settimana. Un uomo, le cui condizioni di salute sembravano essere in deciso miglioramento, è deceduto durante la notte. Altri due sono spirati durante il trasferimento d'urgenza all'ospedale pubblico. I tre pazienti erano ricoverati nel centro per la riabilitazione intensiva di Ceglie Messapica, nel Brindisino, gestito dalla Fondazione San Raffaele della famiglia di Antonio Angelucci. E su quei decessi ora vuole fare luce la Regione Puglia, che ha disposto una ispezione urgente – sarà effettuata lunedì – del presidio sanitario. La verifica "dovrà riguardare un'attenta valutazione delle cartelle cliniche nonché dell'intero percorso assistenziale di ciascun paziente, analizzando anche le chiamate alla centrale operativa del 118 e gli accessi in Pronto soccorso". All'aspra contesa che da mesi oppone la Regione guidata da Michele Emiliano alla fondazione che fa capo all'editore e parlamentare della Lega si aggiunge così un altro capitolo. La vicenda – finita nelle aule giudiziarie, tra il Tar di Lecce e la Procura di Brindisi, che ha aperto una inchiesta – è ormai nota. Emiliano ha disposto il subentro della sanità pubblica nel centro gestito da 24 anni dalla fondazione, con un contratto stipulato con l'Asl di Brindisi senza gara a evidenza pubblica e mai autorizzato dalla Regione. Angelucci ha reagito prima sul piano politico, trovando l'aiuto del governo (ha impugnato la legge regionale che ha sancito il subentro) poi sul piano giudiziario, con un ricorso al Tar, che ha sospeso il passaggio alla sanità pubblica (prossima udienza il 18 settembre). La Regione, con un rapporto nelle mani della magistratura, ha registrato gravi carenze assistenziali, tali da compromettere la sicurezza delle cure: l'anno scorso per 63 pazienti ricoverati nel centro si è reso necessario il trasferimento all'ospedale e alcuni sono poi deceduti. Ma ha rilevato anche rimborsi gonfiati per 1,3 milioni di euro, riferiti a bambini autistici o con sindrome di down e a soggetti con patologie non riconducibili alla necessità di fisioterapia. Una ricostruzione contestata dalla fondazione. "Le prestazioni – obietta –, sono sempre state oggetto dei controlli di appropriatezza e congruità da parte della Asl (...). Avvengono su precisa richiesta del medico fisiatra specialista" dell'azienda sanitaria di Brindisi. Adesso altre morti sospette.

NATASCIA RONCHETTI

RIMASUGLI

LA FACCIA COME L'AZERBAIJAN

FORSE NON TUTTI i lettori sapranno che da un paio di giorni l'Italia ha il dubbio onore di ospitare il presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev: ricevuto a Palazzo Chigi, ospite del Forum di Cernobbio, il capo di Stato centroasiatico – che solo gente di bocca davvero buona potrebbe definire democratico – è stato ricevuto con tutti gli onori e qualcuno in più, come si conviene a un uomo che, ci dicono i media, ha aiutato l'Europa a sostituire il metano russo grazie al gasdotto Tap che arriva in Puglia e ai collegamenti via tubo con la Turchia (non a caso, già che Aliyev girava per l'Italia, la società energetica statale azera Socar ha firmato un accordo di collaborazione con Eni). Quel che magari si dice meno è che Aliyev, insieme al collega turco Erdogan, è il maggiore "riciclatore" di gas russo al mondo: prendiamo l'espressione da un articolo apparso sul sito del *think tank* britannico Chatham House, vicino al governo di Londra e ben introdotto negli ambienti Nato. Fin dal 2022, per dire, quando l'Ue ha iniziato a ridurre l'import di metano da Mosca e a cercarne altro in giro, il governo di Baku ha attivato un protocollo siglato l'anno prima con Gazprom per la fornitura di gas, che poi ci viene gentilmente rivenduto: è un fatto noto perché le riserve e la capacità produttiva dell'Azerbaijan sono limitate e aumenti delle consegne del 60-80% in pochi mesi sono stati possibili solo grazie al metano di Putin. Quello che fin qui potremmo definire un ipocrita compromesso tra propaganda e realtà rischia a breve di sfondare il muro del ridicolo, forse pure della malafede: a fine anno scade l'accordo Ue-Ucraina-Russia per il transito del gas verso l'Europa e ora Aliyev conduce le trattative per il difficile rinnovo. L'ideona europea è che l'accordo sia tra Ue, Kiev e Baku, che a sua volta s'accorda con Putin per immettere gas azero nei tubi russi che attraversano l'Ucraina: visto che c'è sempre quel problema di riserve e capacità produttive è facile immaginare che il metano sarà ancora russo, ma col passaporto azero. "Sono abbastanza ottimista su un'intesa", ha detto Aliyev a Cernobbio. In pubblico eh, mica avrete pensato che questa è una notizia riservata? Per carità, è solo una notizia nascosta in bella vista.

MARCO PALOMBI

LE TRE CARTE

ALIYEV, L'INTESA CON KIEV, L'UE E IL GAS RUSSO MASCHERATO

AEREI, TRENI, BUS E METRO

Maxi protesta trasporti Disagi da oggi a lunedì

PARTE un weekend e un inizio di settimana complicato per viaggiatori, turisti e pendolari per un maxi sciopero nei trasporti che coinvolgerà a cascata aerei, treni, bus e metro. La serie di agitazioni scatta oggi con i disagi dalle 13 alle 17 di piloti e assistenti di volo di Ita Airways e Wizzair e proteste a Malpensa. Alle ore 3 di domani notte scatta uno sciopero nazionale del personale del gruppo Fs che si concluderà alle ore 2 di lunedì notte. Poi lunedì mattina si fermeranno autobus, tram e metro per uno sciopero nazionale di 8 ore. Guardando alle principali città, a Milano i mezzi si fermeranno dalle 18 a fine servizio, a Roma dalle 8.30 alle 16.30, a Napoli dalle 9 alle 17.

ABUSO POSIZIONE DOMINANTE

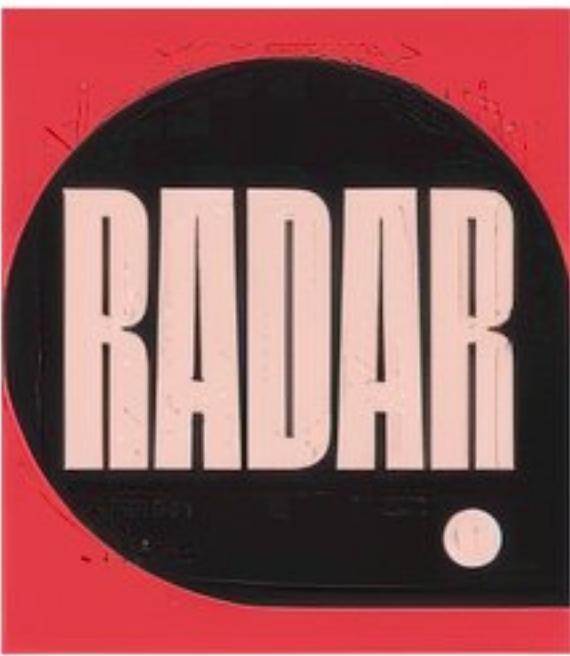
Pubblicità web, anche Londra accusa Google

PURE nel Regno Uniti adesso, dopo le indagini aperte in Ue e Usa, Google si ritrova alle prese con l'Antitrust: la britannica Cma (*Competition and Markets Authority*) ha stabilito, sulla base delle "conclusioni provvisorie" di una prima investigazione durata due anni, che Big G è responsabile di "pratiche anti-competitive" sulla pubblicità online, pratiche che "possono danneggiare migliaia di editori e inserzionisti" perché di fatto ne costringono "una vasta maggioranza a usare Google per poter vendere e comprare spazi pubblicitari sui siti web". L'annuncio arriva a conclusione di un'indagine aperta nel 2022. Anche negli Stati Uniti è iniziata una nuova causa nei confronti di Google.

RINNOVABILI DA 1,7 GW

Parco eolico, ok da Usa a Renexia (gruppo Toto)

IL GOVERNO degli Stati Uniti ha ratificato la realizzazione del parco eolico offshore di 1,7 GW di potenza nel Maryland, in capo a US Wind, la società americana controllata per l'80% dall'italiana Renexia del Gruppo Toto con alla guida l'imprenditore Riccardo Toto e per il 20% dal fondo americano Apollo. L'opera prevede un investimento complessivo di 11,5 miliardi di dollari e consentirà di produrre 7 TWh annui per un valore stimato di circa 1,5 miliardi. Il progetto di US Wind, una volta completato, insisterà su un'area marina, al largo delle coste del Maryland, di circa 324 kmq. La concessione è trentennale e la produzione si prevede partirà entro il 2028, consentendo la creazione di oltre 2.600 posti di lavoro tra diretti e indotto.

RADAR

I MEME SUI SOCIAL Dimissioni da ridere

Boccia staffetta partigiana Genny fra Totò e Ferragni

Le dimissioni di Gennaro Sangiuliano da ministro della Cultura arrivano dopo un vero stillicidio. Non tanto (o non solo) quello delle rivelazioni di Maria Rosaria Boccia, ma quello dei meme e della satira che da giorni stanno dando il meglio di sé sui social. Qui accanto ne pubblichiamo una selezione, ma non è questo l'unico aspetto grottesco della vicenda. Altrettanto spassosi sono i commenti sotto ai post Instagram di Boccia, divenuta improvvisamente subcomandante della rivoluzione contro il governo Meloni.

Da una parte in molti hanno ironizzato sulla *soap opera* ministeriale paragonandola a *Temptation Island*, come Federica Petruzzi: "Maria Rosaria, dopo il video clamoroso di ieri sera non hai intenzione di chiedere un falò di confronto?". Ma in molti hanno esaltato le imprese dell'imprenditrice: "Il Pd riparta da Maria Rosaria Boccia è già stato detto?" (Fausto Murizzi); "Sei stata un mito, hai piegato un governo con un paio di Ray Ban, hai tutta la mia stima" (Fabrizio Fornasari); "Daje Maria Rosaria sei la nostra staffetta partigiana" (Rose Jam, che raccoglie ben 2 mila like); "Mariarosaria Boccia prega per noi. Falli cadere e sarai la nostra Madonna Partigiana di Pompei" (Francesca Esposito); "Fai cadere il governo" (Matteo).

Anche il post di La7 che annunciava l'intervista a Boccia ha raccolto commenti simili: "Hai fatto più tu in una settimana che l'opposizione in due anni" (Ginevra); "Se riesci a far cadere questo governo te ne saremo eternamente grati" (Alessia Giacobbo). Forse l'intero governo è un po' troppo, ma Sangiuliano ha dovuto cedere. Poi si vedrà.

LA PAROLA "POSTUMI"

RADAR

PAOLO NORI

Popolo e letteratura
Un'immagine di Fëdor Dostoevskij alla stazione della metropolitana di Mosca FOTO ANSA

VI RACCONTO PERCHÉ AMO VOI RUSSI

PRECONCETTI Mentre seguivo una partita del Parma, una donna se l'è presa con gli arbitri gridando: "Da dove venite, dalla Russia? Siete dei delinquenti come loro!". Che vergogna, per noi italiani...

IL DISCORSO PRONUNCIATO A MOSCA IERI

QUESTO è il testo del discorso pronunciato a Mosca ieri (6 settembre 2024) da Paolo Nori, in occasione dell'VIII congresso internazionale dei traduttori di letteratura russa.

Buongiorno, grazie dell'invito, sono molto contento di essere qua a Mosca.

Siamo qua a parlare di traduzione, e io ho tradotto diversi autori russi, Puškin, Gogol', Lermontov, Turgenev, Gon'arov, Leskov, Dostoevskij, Tolstoj, Cechov, Chlebnikov, Bulgakov, Charms, i fratelli Strugackij e Venedikt Erofeev, del quale ho tradotto il romanzo *Mosca-Petuškij*, che è stata, probabilmente, la più difficile traduzione che io abbia mai fatto. E, in *Mosca-Petuški*, la parola probabilmente più difficile da tradurre è parola *Pochmel'e*, che indica la condizione in cui ci si trova il giorno dopo essersi ubriacati.

Si potrebbe pensare che una traduzione corretta di *Pochmel'e* sia postumi, ma postumi, in russo si dice *poslédstvija*, e, se si va a vedere sul dizionario bilingue, postumi sono: i postumi di una polmonite e i postumi di una crisi di governo.

Postumi è una parola paramedica, farmaceutica, o, al massimo, parlamentare, niente a che vedere con la vitalità di *pochmel'e*, e, oltretutto, da postumi non derivano dei verbi come il verbo che deriva da *pochmel'e* che è *opochmelit'sja*, cioè bere un po' per riprendersi dall'ubriacatura del giorno prima.

Anche questa è una pratica antichissima, in Russia, attestata nel racconto *La notte prima di Natale*, di Nikolaj Gogol', del 1831, dove il protagonista lancia a un suo nemico questa maledizione: "Che tu, cane, non riesca a trovare, il mattino quando ti svegli, neanche un bicchierino di vodka!". Vale a dire: che tu non possa *Opochmelit'sja*.

Opochmelit'sja, forse, è anche peggio di *pochmel'e*. Una volta, all'inizio degli anni Duemila, ero a San Pietroburgo, una donna che era seduta su una panchina si era alzata, si era diretta verso di me con una mano tesa e, quando era arrivata a incrociarmi mi aveva allungato la mano sotto il naso e mi aveva detto: "*Štòby opochmelit'sja*".

Che, tradotto, sarebbe così: "Mi darebbe per cortesia qualche rublo per comprare qualcosa da bere in modo che mi passi la fastidiosa sensazione di cui sono vittima oggi, dovuta al fatto che ieri ho bevuto un po' troppo?".

Due parole: "*Štòby opochmelit'sja*". Intraducibile. E io l'ho tradotto.

Il mestiere che facciamo noi, traduttori, è un mestiere impossibile, ma noi lo facciamo, e la letteratura, quand'è potente, come nel caso di *Mosca-Petuški*, è così potente che regge perfino le nostre misere traduzioni: tradurre *Mosca-Petuški* è impossibile, io l'ho tradotto, e i lettori italiani l'hanno perfino capito.

C'è invece una cosa, che non sono sicuro di essere in grado di tradurre, e che ha a che fare con il motivo per cui sono qua. Io faccio, da qualche anno, una lettura nella quale racconto il mio rapporto con la Russia e con i russi, si intitola *A cosa servono i russi*.

In questo testo dico, tra le altre cose, che a me piacciono due cose che fanno piangere: la letteratura russa e le partite del Parma; io sono nato a Parma e sono tifoso del Parma, e racconto che in marzo del 2022, una brutta annata per il Parma, ero allo stadio, perdevamo, la mia vicina di posto era arrabbiata, se l'è presa con gli arbitri, gli ha gridato "Da dove venite, dalla Russia? Siete dei delinquenti come loro!".

Questa idea che i russi sono un po' tutti dei delinquenti dal febbraio del 2022 è abbastanza diffusa, in Occidente, e anche in Italia. Io so che non è così. E lo racconto. Quel che ho fatto, in Italia, in questi anni, è dire che essere un russo non è una colpa. Voi potreste pensare che non ce ne sia bisogno, invece io credo che ce ne sia bisogno, purtroppo.

Quando leggo *A cosa servono i russi*, alla fine succede che dei russi che sono in Italia mi vengono a ringraziare.

Una sera ero a Terni, mi si sono avvicinate delle signore russe e mi hanno detto le cose e dopo di loro è venuta una donna italiana, avrà avuto 35 anni e mi ha detto "guardi, io non so il russo, non conosco la letteratura russa, ma le cose che lei ha detto stasera mi sembra di capirle perché ho adottato un bambino russo, e le assicuro, in questi due anni, gli hanno fatto sentire il fatto di essere nato in Russia come una colpa, l'hanno fatto sentire in colpa anche lui, un bambino che non ha fatto niente".

Venedikt Erofeev ha scritto: "Ci sono lingue nelle quali non esistono parole e espressioni offensive, e neanche indecenti. Per i malesi, per esempio, l'offesa e l'ingiuria più grande è: 'Non hai vergogna?'".

Credo che noi, in Italia, quando ci comportiamo così, dovremmo avere vergogna. Anch'io, che, devo dire, non mi comporto così ma, delle volte, mi comporto in modo opposto. Cioè oggi, per esempio, sono venuto qui da Bologna, dove vivo, via Istanbul, per parlare dieci minuti, sono arrivato ieri notte e riparto stanotte; se mi avessero invitato negli Stati Uniti a fare una cosa del genere, gli avrei detto "col culo, che vengo". Invece quando mi avete invitato voi ho detto "molto volentieri".

Gli ultimi romanzi che ho scritto sono su Dostoevskij e su Anna Achmatova, e li stanno traducendo in russo, però, siccome quello sull'Achmatova l'ho scritto nel 2022, quando era già cominciata la guerra in Ucraina, per pubblicarlo mi han chiesto il permesso di tagliare dei pezzi, di censurarlo, di cambiare delle parole, per esempio ogni volta che io scrivo "guerra" di poter tradurre "operazione speciale", e il capitolo intitolato "Guerra" di intitolarlo "Tempi difficili".

Se mi avesse proposto una cosa del genere un editore, non so, inglese, io gli avrei risposto "nemmeno per idea". Invece me l'ha chiesto un editore russo, e io ho chiesto solo che il romanzo fosse preceduto da questa nota dell'autore: "Sono molto contento che il mio romanzo sia pubblicato in russo".

Tuttavia, voglio che i lettori russi sappiano che la versione che troveranno qui non è identica all'originale. Ci sono delle cose che, secondo la legge russa, non possono essere pubblicate così come le ho scritte.

Mi viene da chiedermi: perché vi dico sempre di sì? In Italia qualcuno pensa che a me piaccia il vostro governo, si sbagliano, il vostro governo non mi piace, non mi piace nemmeno il nostro, quello italiano, ma io non parlo dei governi, parlo di voi: a me piacete voi, cioè il popolo russo. Perché voi russi avete un modo di stare al mondo, un modo di aiutarvi tra di voi, un modo di dirvi quanto vi volete bene, una capacità di manifestare i vostri sentimenti, che noi, in Occidente, ce la sogniamo.

Forse questa cosa che io vedo in voi è simile a quello che Dostoevskij, nel suo discorso su Puškin, chiama *otzyvčivost'*, cioè la disponibilità a aiutare; ma Dostoevskij, se non ho capito male, parla della disponibilità dei russi di aiutare gli altri popoli (che, forse, non desiderano essere aiutati dai russi, non tutti, perlomeno), io intendo la disponibilità dei russi di aiutarsi tra loro, e dati i governi che si sono succeduti in Russia in questi ultimi secoli, ce n'è stato molto bisogno.

Mi viene in mente la zia di Sergej Dovlatov, Margarita Dovlatova, che è stata correttrice di bozze, redattrice e poi segretaria editoriale, e ha lavorato con molti scrittori celebri, tra i quali Michail Zoščenko, e una volta, dopo che Zoščenko era stato escluso dall'unione degli scrittori e era finito in disgrazia, ha incontrato Zoščenko per strada, e Zoščenko ha fatto finta di non vederla, e la zia di Dovlatov l'ha seguito e gli ha chiesto: "Perché non mi avete salutato?". E lui ha sorriso e le ha detto: "Mi scusi. Aiuto gli amici a non salutarmi".

Ecco, io sarò ingenuo ma questa è una frase che mi commuove.

Ma forse non sono ingenuo sono solo innamorato: io sono innamorato della vostra arte straordinaria, della vostra lingua straordinaria, del vostro straordinario modo di stare al mondo, del vostro straordinario modo di fare fatica, insieme e, forse, è questo amore inspiegabile, incomprensibile per chi non è mai stato qua, in Russia, forse è questa, la cosa più difficile da tradurre in italiano.

Grazie.

Falling in Reverse al Forum
Dopo il sold out al Fabrique, il concerto dei Falling In Reverse previsto a Milano il prossimo 14 novembre si sposta nel più capiente Unipol Forum di Assago

Berté, annullato il concerto
Alla musicista è stata diagnosticata una gastroduodenite acuta complicata da ipertensione arteriosa. Questa sera si sarebbe dovuta esibire a Carpi

SECONDO

MOSTRA Anche il film della Comencini non entusiasma. Pessimo lo svedese "Love"

PURE IL SESSO NON DÀ BRIVIDI A VENEZIA

Film deludenti. Oggi i premiati

Federico Pontiggia

VENEZIA

Comencini con papà, fantasmi mafiosi, istruzioni per il sesso e divieto di dissenso: questa sera il verdetto di Venezia 81, chi la spunterà tra Almodóvar e *The Brutalist*?

ERA MIO PADRE. *Il tempo che ci vuole* o, meglio, "prima la vita, poi il cinema". Francesca Comencini fa infine il suo intenso primo film, quello che aveva promesso al padre, Luigi, ricevendone cortese rimbalzo: "Non lo vedrò". Anni e anni dopo, porta sullo schermo la vita, e la Settima Arte, che fu: *Pinocchio*, l'eroina, Parigi, di due, padre (Fabrizio Gifuni, bravo) e figlia (Romana Maggiora Vergano), un'opera accorata e fragile, emozionata e ondivaga, Fuori Concorso a Venezia 81 e dal 26 settembre in sala. "Volevo estendere il discorso sulla relazione universale padre-figlia, fondante per qualunque bambina, poi donna", e Comencini ammette: "Sicuramente ho disubbidito a papà – nel film l'uomo asserisce di non aver mai parlato di se stesso nei suoi lavori, *ndr* – ma era l'unico modo per rendergli omaggio".

***IDDU* GHOST STORY.** *Iddu*, ovvero Matteo Messina Denaro. Premio Carlo Lizzani, Antonio Piazza e Fabio Grassadonia ne fanno un fantasma "visualizzabile", muovendo dall'imperativo poetico dell'incipit: la realtà è un punto di partenza, non una destinazione. Succede che Matteo, Elio Germano e Catello, Toni Servillo, il boss e il politico ci traghettino tra finzione e (messa all')incanto di una terra che premia, con l'*Ecclesiaste*, "chi ancora non è nato, perché ancora non ha visto tutto il male che si fa sotto il sole". Il mafioso non più ragazzino, il suo padrino ex di tutto, e perfino di carcere, che si ritrovano, ehm, sotto lo stesso sole, congiunti dalle mire catturandi – ma poi davvero? – dei Servizi: picaresco o poliziesco, liminare o subliminale, cos'è il perfettibile e fascinoso *Iddu* in Concorso? Rinnovando il secondo lungometraggio *Sicilian Ghost Story*, Piazza e Grassadonia assemblano commedia dell'arte, detection pirandelliana, compendio antropologico, messa in scena – e in o-sceno rispetto ai cascami del Neorealismo – predittiva e veridittiva: siamo un Paese, politica in testa ("Il film non ha ricevuto alcun finanziamento pubblico"), al di sotto di ogni sospetto.

L'IKEA DEL SESSO. Capitolo intermedio della trilogia sulla sessualità istruita dal norvegese Dag Joahn Haugerud, *Kiaerlighet*, ossia *Love*, sta al sesso, e alla vita, come la svedese Ikea all'arredamento: tutte le istruzioni del caso – sul montare non infieriamo – e più non dimandare. Ma il cinema non è mobilio: ci si annoia terribilmente di questi fiumi di parole, del pelo pubico spaccato in quattro, di filarini e scopatine per Oslo e dintorni che vorrebbero saccentemente e didascalicamente sintetizzare orientamento sessuale, dignità di genere e altre evenienze sotto la cintola. La dottoressa Marianne e l'infermiere Tor sperimentano a geometrie variabili l'occasionalità del desiderio e il baluginio del sentimento, trovando nel percorso maglioni tarmati, Birkenstock afrodisiache e cateteri amorosi: senza senso in Concorso, un involontario peana alla castità.

KITANO (E *CHITEMMUORT*). C'era una volta, ahinoi sempre più remota, il Takeshi Kitano del Leone d'Oro *Hana-bi* (1997) e altre sontuose opere: ritirato dalla grandezza e aduso all'autofiction più o meno volontaria, il cineasta nipponico si muove da epigono di se stesso, chiedendo al meta-cinema e all'autoironia di indorare la pillola – che di film nemmeno si può parlare. Con *Broken Rage*, che tratta lo stesso canovaccio prima in chiave poliziesca e poi comica, annovera spari e *slapstick*, yakuza e sbirri, nonsense e cute. Lo sbigottimento critico vorrebbe il sopravvento, invece alla proiezione stampa si ride tanto scompostamente quanto forzatamente: lontani i tempi dei fischi, dei distinguo e del rumoreggiare, oggi pure peti e lazzi troverebbero applausi a scena aperta. Il belato invero preoccupa: l'assenza di dissenso in questo festival, come altrove, è un'emergenza democratica.

TOTOLEONE. Chi vince Venezia 81? Se fuori Concorso il pigliatutto è l'*affaire* Boccia-Sangiuliano, capace di rinverdire al contempo telefoni rosa e commedia all'italiana, Bombolo e cinepanettone, per il Leone la partita è aperta, perché l'inarrivabile serie *M – Il figlio del secolo* non compete: detto che la qualità non è eccelsa, anzi, primeggerà il lacrimevole e terminale *The Room Next Door* di Almodóvar o il lusin-

IN POLE
"The Room Next Door" di Almodóvar e Brady Corbet con "The Brutalist"

PAPABILI

PEDRO ALMODÓVAR
• Presente con l'inglese" The Room Next Door

BRADY CORBET
• Ha il lusinghiero ma sionista "The Brutalist"

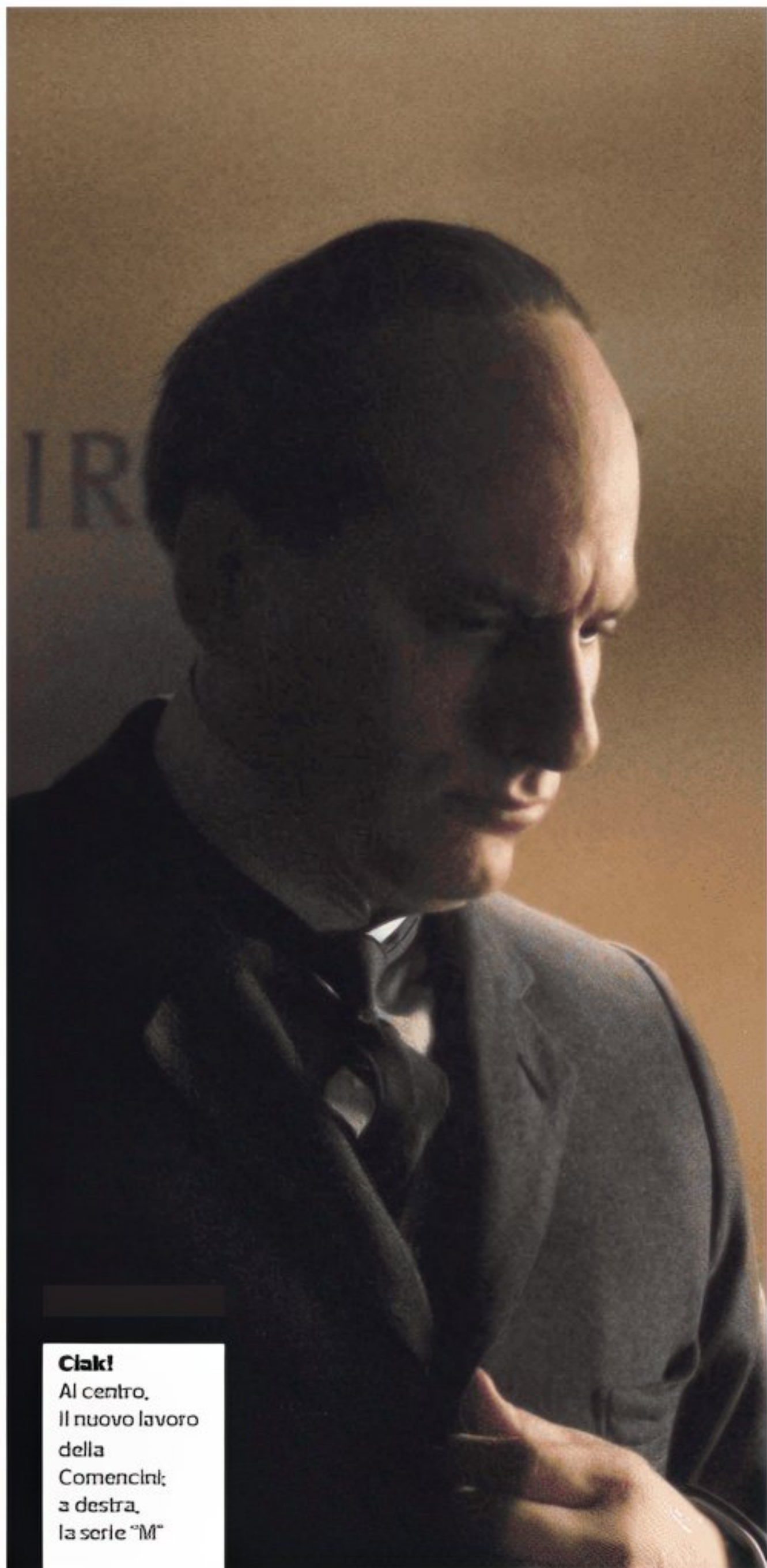
LUCA GUADAGNINO
• Alla mostra ha portato "Queer" con Daniel Craig

TEMPO

Documentario sul Boss

Il 25 ottobre arriva su Disney+ il film documentario "Road Diary: Bruce Springsteen and The E Street Band", dedicato tutto al suo ultimo tour

Addio a Gaetano Salvemini

L'ex allenatore se n'è andato a 82 anni: portò l'Empoli in Serie A. In carriera ha seguito Reggina, Spal e Genoa, Casertana e Palermo. Al Monza l'ultima esperienza

Ciak! Al centro, il nuovo lavoro della Comencini; a destra, la serie "M"

ghiero ma sionista *The Brutalist* di Brady Corbet? La riserva della repubblica è il brasiliano Walter Salles con *I'm Still Here*, l'outsider di – letterale – lusso è Luca Guadagnino con *Queer*: dirimerà la giuria presieduta da Isabelle Huppert, che sui propri colleghi ha l'imbarazzo della scelta. Tra gli attori, Adrien Brody (*The Brutalist*), Joaquin Phoenix (*Joker: Folie à deux*), Vincent Lindon (*Jouer avec le feu*) e Daniel Craig (*Queer*); tra le attrici, Nicole Kidman (*Babygirl*), Tilda Swinton e/o Julianne Moore (*The Room Next Door*), Fernanda Torres (*I'm Still Here*).

E l'Italia? La speranza è soprattutto nel manico: il giurato Peppuccio Tornatore, che potrebbe far convergere i sodali su *Vermiglio* di Maura Delpero, il migliore dei nostri. Per quale riconoscimento? Se il quarto proverbialmente venisse da sé, dopo Sorrentino (2021), Guadagnino (2022) e Garrone (2023), il paio Leone d'Argento e premio Mastroianni all'interprete emergente, per cui pure è attrezzato ancora Guadagnino.

@fpontiggia1

IN PILLOLE

» Una stagione lunga (e ricca) che termina a giugno

Mentre sir Pappano è andato alla London Symphony Orchestra

APPUNTAMENTI principali: "Requiem" di Verdi a San Paolo Fuori le Mura il 23 ottobre; la "Quinta" di Shostakovich alla Conciliazione il 3 novembre; il 30 gennaio e il 1º febbraio Pappano torna a Roma per dirigere uno dei brani più ambiziosi del '900, il "Concerto per piano, orchestra e coro maschile" di Busoni

SANTA CECILIA Il direttore britannico ha preso l'eredità di Antonio Pappano all'Orchestra dell'Accademia Nazionale. A ottobre il debutto

Da Puccini ai tedeschi: la nuova era di Harding

» Filippomaria Pontani

"Una nuova era". L'avvicendamento alla direzione musicale non può non indurre assestamenti in una grande orchestra, e non sarà facile per Daniel Harding raccogliere a Santa Cecilia l'eredità di Antonio Pappano. Dopo la Norvegia, Brema, Parigi, e una lunga militanza nella Mahler Chamber Orchestra, il direttore inglese è chiamato a cimentarsi con una compagine che diresse per la prima volta nel lontano 1997, a soli 22 anni, e della quale intende consolidare lo spirito internazionale - anzitutto il repertorio sinfonico austro-tedesco (Mahler, protagonista nelle date del 17-19 aprile 2025 e poi nella conclusione del 5-7 giugno, dominerà la tournée primaverile tra Spagna, Germania e Polonia) – mantenendo però l'ancoraggio glocal – la stagione si aprirà il 21 ottobre con una *Tosca* concertata, omaggio al centenario pucciniano.

Protagonista Il britannico Daniel Harding nel 1997, a soli 22 anni, ha già diretto a Roma

La scintilla con la città potrebbe scoccare già col *Requiem* di Verdi a San Paolo Fuori le Mura (23 ottobre: come la *Tosca* sarà registrato dalla Deutsche Grammophon), con la *Quinta* di Shostakovich alla Conciliazione per il Giubileo (il 3 novembre; sarà poi diretta all'Auditorium da Manfred Honeck il 23-25 gennaio), tramite le conferenze pucciniane del sovrintendente Michele dall'Ongaro la domenica mattina, o tramite un esperimento di rappresentazione grafica delle onde sonore dei brani, realizzato tramite l'Intelligenza Artificiale dall'agenzia milanese TKR.

Nel programma ricchissimo e molto curato (anche Natale è coi fiocchi: uno *Schiaccianoci* diretto da Gustavo Dudamel!), ci sono serate che promettono molto: dal 14 al 16 novembre Semyon Bychkov dirigerà la *Messa in si minore* di Bach; tra il 30 gennaio e il 1 febbraio Antonio Pappano tornerà a Roma per dirigere uno dei brani più ambiziosi del '900, il *Concerto per piano, orchestra e coro maschile* di Ferruccio Busoni, 70 minuti di invenzioni che vanno dalla solennità innodica alla tarantella fino ai versi del poeta romantico danese Adam Oehlenschlaeger. Alla voce "imprese" si registra anche il *Concerto per flauto e arpa* di Mozart, guidato il 3-5 aprile dal mitico Ottavio Dantone (di Mozart si segnalano anche, a novembre, tre Concerti per pianoforte con Rudolf Buchbinder).

Il 23 ottobre A Roma porta il "Requiem" di Verdi; il 3 novembre c'è la "Quinta di Shostakovich" alla Conciliazione

Gli appassionati di Brahms in sollucchero: i *Canti delle Parche e del Destino* (con Daniele Gatti a maggio), due sinfonie sparse, il *Concerto per violino e orchestra* (Sergey Khachatryan con Myung-Whun Chung, 9-12 gennaio), e il *Concerto Doppio*, a marzo, in mano a un terzetto di giovanissimi come il direttore Thomas Guggeis e i due ventenni Daniel Lozakovich ed Ettore Pagano. Altro concerto per violino sarà (il 17-19 aprile) quello di Dvorak, affidato alla bacchetta di Harding e allo statunitense Joshua Bell, *artist in residence* 2025, attivo anche nella stagione cameristica (il 22 gennaio scalerà il *Trillo del diavolo*).

Non mancheranno *enfants terribles* consolidati come il consolidato Teodor Currentzis (con la sua *Utopia Orchestra* il 16 aprile: la Quarta di Mahler!) e, per la camera, altri più giovani come i pianisti Igor Levit e Daniil Trifonov. Ma gli *aficionados* ritroveranno Sokolov e Thibaudet, la Mullova e la Batiashvili, il duo Argerich-Maisky e Leonidas Kavakos (il 7 maggio la *Sonata a Kreutzer*).

Le opere saranno tre (anche se un quoziente teatrale avranno in aprile le schumanniane *Scene dal Faust di Goethe*, già incise da Harding coi Berliner). La più recente *Written on Skin* di George Benjamin (2013) è promessa "in forma semiscenica" - per questa storia provenzale di amore e cardiofagia (la stessa della novella boccacciana di Guglielmo Rossiglione) sarebbe stato forse arduo affidare alle sole voci la complessa trama fatta di sesso, pugnali e violenza psicologica. Saranno invece in forma di concerto, come detto, la Tosca di apertura, e la più leggera *Rodelinda* di Händel, eseguita dalla Lira d'Orfeo il 22 novembre: bisognerà solo immaginare la "carcere oscurissima" del povero Bertarido o il suo costume "vestito all'ungara", mentre i gorgheggi barocchi sapranno squadernare orizzonti.

Nel 1725 un anonimo Italiano, di passaggio a Londra, si recò alla prima della *Rodelinda* e descrisse così lo Haymarket: "Il Teatro è particolare, mentre vi sono pochi palchi cioè proscenij, e degl'altri alli fianchi; in faccia vi sono tre gran loggie, capaci di moltissime Persone, e la Platea ancora per esser a' guisa d'Anfiteatro, e da' pertutto stanno huomini e donne mescolati assieme". Viva la Sala Santa Cecilia! E che siano molti quegli huomini e quelle donne!

IL CORSIVO

Buon Capodanno! Ecco il calendario schifaniano: anno I della Nuova Era

Saul Caia

Auguri di buon 2025! Non avete letto male, tutta la redazione del Fatto Quotidiano *è lieta di farvi gli auguri per l'arrivo del nuovo anno. Non è uno scherzo: abbiamo solo aderito al nuovo calendario schifaniano, che avendo anticipato il santo Natale al 31 agosto, con tanto di concerto de Il Volo alla Valle dei Templi (pagato 1,2 milioni di euro), porta i festeggiamenti del nuovo anno a cavallo tra il 6 e il 7 settembre.*

"L'entusiasmo riservato dal pubblico al primo dei due concerti de Il Volo, nella suggestiva cornice della Valle dei Templi, non solo confermano il grande successo dell'iniziativa, ma anche la bontà della scelta fatta dalla Regione per promuovere la nostra terra e Agrigento Capitale italiana della cultura 2025", ha detto il governatore Schifani. E come non dargli torto. Avete mai provato l'ebbrezza di festeggiare il santo Natale ad agosto?

I siciliani si sa, fanno scuola e dopo scuola a tutti. L'isola è stata spesso un laboratorio politico che ha anticipato, con accordi, alleanze e inciuci, quanto sarebbe poi successo su scala nazionale.

E se la notizia del Natale il 31 agosto poteva sembrarvi surreale, suscitando ilarità e meme sul web, in realtà ha provocato l'invidia di esponenti di spicco della politica internazionale. Basti pensare che il presidente venezuelano Nicolas Maduro ha annunciato che anticiperà al 1° ottobre i festeggiamenti del Natale.

"È settembre e già si sente profumo di Natale. Per questa ragione quest'anno, in omaggio a voi, come forma di riconoscenza nei vostri confronti, anticiperò il Natale al 1° d'ottobre! Per tutti e tutte, è arrivato il Natale, con pace, felicità e sicurezza!", ha detto Maduro al popolo venezuelano.

Quindi, oltre al calendario gregoriano e schifaniano, ci sarà anche quello maduriano.

Chiunque voglia anticipare il Natale o il capodanno è il benvenuto. Ma ancora una volta la Sicilia ha fatto scuola. Schifani docet, e tanti auguri di buon anno a tutti!

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News
07:05 Linea Blu
08:30 Uno Mattina Weekly
10:30 Buongiorno Benessere
11:25 Linea Verde Tipico
12:00 Azzurro Storie di mare
12:30 Linea Verde Sentieri
13:30 Tg1
14:00 Linea Blu
15:10 Passaggio a Nord Ovest
16:15 A Sua immagine
17:15 Le linee dell'amore
18:15 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:35 Affari tuoi
21:25 Emina!
00:30 Cernobbio 2024

Rai 2
06:00 Paralimpiadi Parigi 2024
08:30 O anche no - Stranieco per la vita
09:00 Paralimpiadi Parigi 2024
10:55 Paralimpiadi Parigi 2024
13:00 Tg2
13:30 Paralimpiadi Parigi 2024
18:20 Tg Sport
18:40 Paralimpiadi Parigi 2024
20:30 Tg2
21:00 Paralimpiadi Parigi 2024
23:45 SportVàrìa
00:50 Appuntamento al cinema
00:55 Paralimpiadi Parigi 2024

Rai 3
08:00 Agorà Weekend
09:10 Mi manda Rai Tre
10:20 Il cacciatore di sogni
11:10 Storia delle nostre città
12:00 Tg3
12:25 Il Settimanale
13:00 Verso l'alto
14:20 Tg3
14:45 Tg3 Fixel
15:00 FILM Audace colpo dei soliti ignoti
16:55 Presadiretta
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:30 Giù la testa
23:15 Tg3 mondo
23:40 Tg3 Agenda del mondo

Rete 4
08:05 Love Is In The Air
09:04 Grand Hotel
09:58 Poirot e i Quattro
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
13:58 Lo Sportello di Forum
15:00 La Battaglia dei Giganti
18:58 Tg4
19:40 Terra Amara
20:30 4 di Sera Weekend
21:25 Freedom Oltre il Confine
00:11 King Arthur
02:20 Tg4 - Ultima Ora Notte
02:42 Ieri e Oggi in Tv Special

Canale 5
07:59 Tg5
11:02 Il Meglio di Forum Estate
12:58 Tg5
13:43 Beautiful
14:42 Endless Love
16:30 Verissimo
18:44 La Ruota della Fortuna
20:01 Tg5
20:39 Paperissima Sprint
21:32 Guinness - Lo Show dei Record
00:53 Tg5
01:32 Paperissima Sprint
02:30 Ciak Speciale

Italia 1
06:18 Chips
07:02 Cartoni animati
10:35 Big Bang Theory
11:29 Due Uomini e 1/2
13:04 Sport Mediaset
13:52 America's Cup
14:29 Drive Up
15:01 Magnum P. I.
16:51 Person of Interest
17:47 Due Uomini e 1/2
18:30 Studio Aperto
19:27 Fbi: Most Wanted
20:29 Ncis - Unità Anticrimine
21:18 Minions
23:08 Beethoven
00:45 Studio Aperto
00:59 Sport Mediaset

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 OMNIBUS
09:40 Coffee Break
11:00 Miss Marple
12:50 LIKE Tutto ciò che piace
13:30 Tg La7
14:00 FILM Master and Commander - Sfida ai confini del mare
16:20 Eden - pianeta da salvare
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Deep Impact
23:40 K-19 - The Widowmaker
01:00 Tg La7 Notte
02:15 LIKE Tutto ciò che piace

Sky Cinema 1
19:25 Il giustiziere della notte
21:15 Flaminia
23:00 John Wick 4
01:50 Il buongiorno del mattino
03:35 Dangerous Pericoloso
05:15 Vangelo secondo Maria Backstage Speciale
05:35 The Twilight Saga

NOVE
16:25 Little Big Italy
19:35 Only Fun - Comico Show
21:25 Amore malato - Gli angeli della morte
23:25 Unabomber
01:45 Storie criminali
05:30 Alta infedeltà*